quotidiano dei lavoratori

martedì 23 maggio 1978

L. 200

Zaire: rimpatriati gli europei

L'evacuazione degli europei residenti a Kolwezi è cominciata sabato mattina, quando i paracadutisti francesi hanno preso possesso della città; dai primi dati pervenuti una sessatina di europei e circa quattrocento africani sarebbero morti negli scontri e nelle rappresaglie seguite all'annuncio dell'invio dei paracadutisti francesi e belgi. I movimenti di opposizione congolesi dichiarano di aver tentato di accordarsi con il governo belga per una evacuazione pacifica degli stranieri dallo Shaba e di aver chiesto una tregua a questo proposito. Un servizio a pag.7.

Tra elezioni e referendum

di Romano Luperini

Alle recenti elezioni il Pci ha conosciuto un rovescio elettorale. Non è cosa che di per sè ci rallegri. C'è infatti il rischio che una crisi del riformismo divenga sconfitta dell'intera sinistra. E tuttavia bisogna riconoscere che il Pci ha cominciato a pagare i propri errori. Il Pci ha svolto e svolge la funzione dell'apprendista stregone: ha dato e dà maggiore forza e credibilità alla Dc, che non ha affatto rinunciato a propositi di rivincita nei suoi confronti e che con coerenza e con continuità porta avanti la sua tattica di logoramento del Pci.

Prendiamo il caso del referendum sulla legge Reale. Il Pci aveva fatto di tutto per non arrivare al referendum. Nelle trattative per la formazione dell'ultimo governo di Andreotti aveva posto alla Dc un'unica condizione: quella di non farlo.

Eppure si và egualmente al referendum. Evidentemente il Pci non riesce a far bene i propri conti e a controllare la propria politica neppure a livello istituzionale. Si fida ciecamente della Dc. Ma la Dc non mantiene le promesse e quando le si è presentata l'occasione, non ha esitato a porre in difficoltà il Pci andando al referendum.

Anche in questa circostanza è apparso evidente che la linea del Pci porta solo alla vittoria della Dc. E allora bisogna essere chiari: non è possibile pensare a una sinistra che vince avanzando tutta unita. Il 20 giugno 1976 il Pci era andato avanti e la sinitra rivoluzionaria aveva segnato il passo: le conseguenze si sono viste in questi giorni, anche sul piano elettorale, ove va registrato un arretramento dell'intera sinistra [nonostante il successo nostro e del Psi]. Il fatto è che nella sinistra ci sono due linee: solo la sconfitta della linea che porta al cedimento nei confronti del regime democristiano e un successo della opposizione a questo regime all'accordo Dc-Pci possono permettere alla sinistra di andare avanti e di porre in crisi il regime della Dc.

Anche nel caso del referendum, la linea del Pci è quella di accettare e avallare una sconfitta del movimento operaio e dell'intera sinistra, e cioè il mantenimento di una legge antidemocratica, illiberale e anticostituzionale, e di ratificare una vittoria della Dc, che vuole solo isolare il Pci dal suo stesso elettorato e avere strumenti non già per colpire il terrorismo [la legge Reale non è servita a nulla in questo senso], ma per colpire meglio le masse popolari. Ci rediamo conto dell'imbarazzo del Pci. Ma non è colpa nostra se a lottare per la libertà e per la democrazia sono rimaste solo le forze che si collocano a sinistra del Pci. Non è colpa nostra se le sorti della democrazia e quelle dell'opposizione di sinistra all'accordo Dc-Pci sono ormai indissolubilmente legate. Non è colpa nostra se, nella lacerazione tra destra e sinistra che avverrà col referendum, noi saremo la sinistra e il Pci starà con la destra.

Non c'è altra via: solo votando Si alla abrogazione della legge Reale e di quella sul finanziamento dei partiti, solo allargando e consolidando l'opposizione [e il referendum può essere un fondamentale momento di lotta in questo senso] si può impedire che la crisi del Pci sia la crisi dell'intera sinistra e farla coincidere invece con l'affermazione di una alternativa politica alla fallimentare linea del Psi e del Pci.

È iniziata la campagna elettorale su legge Reale e finanziamento ai partiti

Ai referendum dell'11 giugno si vota «sì» all'abrogazione per difendere la democrazia

Un episodio significativo ieri al Parlamento: il governo ha preferito lasciar uscire dall'aula il compagno Pinto piuttosto che il missino Del Tonno - La posizione di Dp: la campagna contro la legge Reale come perno di una lotta più vasta contro la repressione e per la democrazia - Lo schieramento dei «no»: il Pci è partito di gran lena nella propaganda, molto più cauto il Psi

Quale sia il senso della campagna del Pci sull'inquinamento fascista dei referendum e sullo spirito democratico della maggioranza governativa lo si è visto proprio ieri al parlamento quando il governo ha scelto di lasciar andar via il compagno Mimmo Pinto, piuttosto che allontanare il prete missino Del Tonno che durante la risposta ad una interrogazione sull'assassinio del compagno Petrone ha rivendicato di sentirsi «totalmente fascista».

La campagna elettorale sui referendum è partita; sarà molto breve, e anche molto vivace. Eppure a meno di venti giorni dal voto non sono ancora definiti gli schieramenti reali, nè su quanti referendum si andrà a votare.

Democrazia Proletaria nella riunione di direzione di sabato e domenica ha assunto la scadenza dei referendum come uno dei punti centrali di lavoro nella prossima fase, considerando soprattuto la battaglia contro la legge Reale il perno di una lotta più vasta contro la repressione e per la democrazia nel paese.

Ieri alcuni giornali hanno pubblicato che il Pdup stava con lo schieramento dei No assieme al Pci, Psi, Dc, Psdi, Pri, Pli. Oggi la direzione del Pdup in un suo comunicato ha smentito la notizia affermando di invitare a votare per il Si su tutti e due i referendum con motivazioni autonome e ricordando la sua non partecipazione al comitato promotore.

Se lo schieramento dei Si ha il problema di vincere il fronte dei cinque partiti, le discriminazioni di mezzi e di informazione in cui si trovano ad agire, lo schieramento dei No ha il problema non meno difficile, soprattutto nelle componenti di sinistra di superare la propria memoria storica di lotta alla repressione.

Il Pci deve spiegare perchè difende ad oltranza una legge contro cui votò solo tre anni fa, il Psi deve scegliere se rinunciare alla immagine libertaria e democratica che si è creato negli ultimi mesi e che ha anche determinato parte del suo successo elettorale. Il Pci è partito di gran lena con la sua campagna per il No ed anzi sembra essere l'unico della maggioranza governativa a farla. Il Psi ha al contrario un atteggiamento molto più cauto e incerto. Ne è un sintomo evidente il fatto che l'*Avanti* di domenica non contenesse alcun pezzo sulla questione dei referendum. Mercoledì è comunque previsto il comitato centrale socialista che dovrebbe affrontare questo problema.

Nella serata di mercoledì poi la corte di cassazione dovrà anche decidere se le leggi varate sono valide per far saltare i referendum sui manicomi e sulla commissione inquirente.

Il Pci dunque è tuttora l'unico partito dello schieramento dei NO a fare una vera e propria campagna elettorale.

Stefano Semenzato

Così Bufalini nel '75

«La situazione vera, signor Ministro, è che l'Italia ha una storia. Ieri sera è morto un cittadino di Napoli, di questa sventurata città, una città povera, piena di disoccupazione, una città dove i disoccupati sono costretti a fare delle manifestazioni. Là c'è un morto. C'è un clima di tensione, c'è qualche cosa di grave e molto doloroso per questa città. L'Italia ha una storia? Quanti braccianti sono stati uccisi dopo la liberazione dell'Italia? Quanti contadini meridionali senza terra sono stati uccisi? A Melissa, in Sicilia, a Lentella, a Celano, a Torre Maggiore, ad Avola.

C'è una storia, c'è una sensibilità delle masse. Questa è la verità. E vedete, c'è anche un'altra storia: già in base alle leggi vigenti, ogni anno molti cittadini vengono condannati a morte e giustiziati

Molti sono dei ragazzi: il ragazzo che ha rubato la motocicletta, poi l'abbandona e scappa e gli si spara. Poi si dice che l'agente è caduto e gli è partito un colpo e quel ragazzo è morto.»

[Bufalini, nella seduta del Senato - 16 maggio 1975 discussione sulla Legge Reale]

Intervista a Umberto Terracini sui problemi scottanti del momento

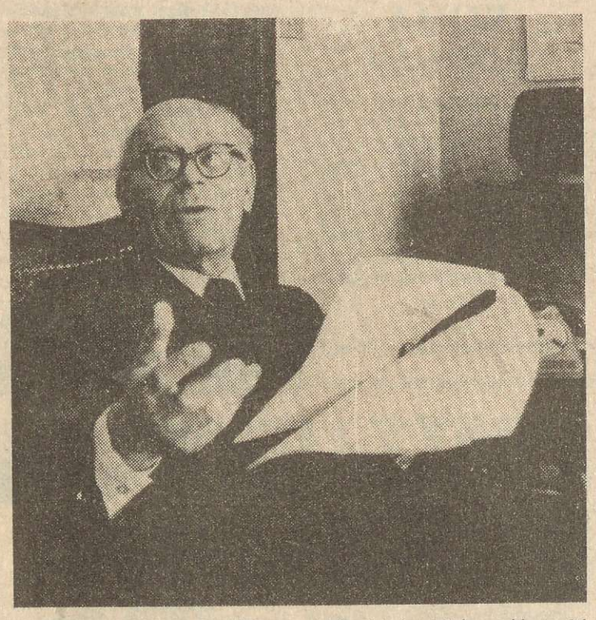
Il martirio inflitto a Aldo Moro non cancella le colpe della Dc

QdL - Sul terrorismo, sul suo ruolo, sulle cause che lo alimentano, è aperto nel paese un dibattito confuso e drammatico. A sinistra parlano tutti: da Craxi a Pecchioli. Molti compagni vogliono conoscere anche il tuo giudizio su quanto drammaticamente accade.

Terracini - Considero il terrorismo una secrezione putrida del corpo sociale affetto da un'allarmante processo di setticemia in lui provocato e sempre maggiormente acuito dalla violentazione metodica del suo equilibrato sviluppo democratico ad opera di un potere politico il quale, fattosi succube di interessi particolari a danno di quelli nazionali, e cioè di tutto il popolo, si è conseguentemente sempre rifiutato ad ogni misura adeguata di risanamento. Per contrastare e battere il terrorismo occorre dunque avvistare e prontamente attuare una risoluta svolta nella guida politica del paese ed insieme una energica opera di disinquinamento di tutto quanto l'apparato dello Stato così da predisporre la disciplinata disponibilità al nuovo corso. A questa stregua bisogna constatare che, purtroppo, i due mesi della nefanda impresa terroristica che ha avuto a sua vittima maggiore l'onorevole Aldo Moro sono andati completamente persi. Quanto meno per il governo e per la sua maggioranza. E non già perchè, occupata tutta la scena dalle grandi masse popolari commosse e indignate, sia venuto loro a mancare lo spazio per una concreta azione responsabile;ma perchè le forze democratiche, tutte prese nella operazione di disinnesco dei referendum radicali (aborto, legge Reale), sono state distratte da un impegno pieno nella necessaria controffensiva al terrorismo. Così la gestione di fondo di questa drammatica e minacciosa congiuntura è ancora rimasta largamente nelle mani di centri di potere che sono interessati a eludere e vanificare ogni opera di pulizia e di rinnovamento.

QdL - Terrorismo e violenza rivoluzionaria di massa possono essere identificati e giudicati alla stessa stregua come oggi si tende a fare sempre più spesso?

Terracini - Assolutamente no. Fra terrorismo e violenza rivoluzionaria non soltanto non c'è identità ma neanche connessione. Direi anzi che le due cose si elidono reciprocamente. È ben vero che un detto famoso recita «la violenza è la levatrice della storia». Ma la levatrice opera al momento del parto, quando cioè il processo della generazione sta per concludersi con lo sbocco alla vita. Così per la società allorquando attraverso a un lungo e contrastato corso storico sono maturate nel suo seno le condizioni di un mutamento che porti ad un salto di qualità, l'azione rivoluzionaria, per implicito violenta, ma che non è la somma aritmetica di singoli atti violenti, può condizionare per lei l'alba di tempi nuovi. Il terrorismo nega d'altronde l'azione di massa poichè gli è propria la clandestinità la quale organizzativamente comporta un'area chiusa e ristretta e operativamente il segreto e il silenzio. E se anche attorno al terrorismo può formarsi un alone di simpatie, questo è fenomeno labile e mutevole con reazioni le più varie ad ogni singolo atto terroristico. La simpatia è infatti un sentimento e non un frutto ragionato del pensiero.



Il compagno Umberto Terracini, uno dei fondatori del Pci, presidente dell'Assemblea Costituente.

QdL - In questi giorni sono state arrestate numerose persone sotto l'accusa di appartenenza a organizzazioni sovversive. Che cosa ne pensi?

Terracini - Si tratta di operazioni dettate dalla disperata ricerca da parte dei vertici della polizia di una copertura della loro inaudita impotenza e dal bisogno di salvare almeno l'onore. Lo dimostrano le scarcerazioni in massa disposte metodicamente e senza indugio dopo ogni rastrellamento dalla Magistratura che non può certo essere sospettata di benevolenza nei confronti dei denunciati. Non saranno queste operazioni a liberare la società dai sedimenti corrotti del terrorismo! Del resto il ricorso costante nelle denuncie all'imputazione del reato di associazione sovversiva (a. 270 del codice Rocco) dimostra la mancanza di ogni estremo di colpevolezza non solo in sè ma anche in relazine ai fatti che oggi commuovono il paese e nei cui confronti le autorità di polizia perseverano nella loro fallimentare tattica. Per intanto il vecchio codice fascista continua a funzionare da strumento di comodo per operazioni avventate del potere; e ciò spiega ancora una volta perchè esso è stato mantenuto in vigore gelosamente dai governanti e lo è tuttora a trenta anni dalla promulgazione della Costituzione antifascista per antonomasia. In verità anche i partiti di sinistra portano la responsabilità di ciò in quanto non hanno mai ingaggiato una seria battaglia per sgomberare la democrazia italiana di questa puteolente carogna giuridica e politica.

QdL - Tu sei uno dei firmatari della nostra Carta Costituzionale. La prima legge Reale e la legge Reale Bis oggi in discussione alla camera ti sembrano intonati allo spirito della Costituzione? E i provvedimenti contemplati dal Decreto-legge recentemente varato dal governo?

Terracini - L'articolo 13 della Costituzione ammette la possibilità di provvedimenti provvisori in casi eccezionali di necessità e urgenza, indicati tassativamente dalla legge.

Dunque provvedimenti per implicito essi stessi eccezionali, se anche a termine. Ora, che la situazione attuale non sia normale - e le Brigate Rosse fanno assai più del necessario per sostanziare questo giudizio - è innegabile. In quanto poi alla provvisorietà. questa non condiziona il periodo durante il quale la legge che dispone i provvedimenti eccezionali resta in vigore, ma il tempo durante il quale il provvedimento nei confronti dei singoli conserva la sua legittimità anche senza una conferma e ratifica dell'autorità giudiziaria. Al che mi sembra che le proposte in esame dinanzi al Parlamento non vengano meno.

QdL - Sono state emanate disposizioni relative al fermo di polizia, all'interrogatorio di polizia senza difensori, alle intercettazioni telefoniche con autorizzazione verbale. Non ti sembra che siano disposizioni ben poco utili nella lotta contro il terrorismo?

Terracini - Lo Stato o meglio i governanti credono ancora sempre che sia da furbi fare la faccia feroce, anche se in definitiva non riescono che a fare una smorfia grottesca. Concordo con te che ben altre sono le misure che occorrono per un efficace operare della polizia specie nei confronti di un nemico spregiudicato quale si dimostrano le Brigate Rosse.

QdL - Costituzionalisti di diversa scuola operano una distinzione fra Costituzione formale e Costizuione reale intendendo con quest'ultima la concreta gestione delle istituzioni e il loro definirsi storicamente. Ti sembra fondata tale distinzione, in par-

segue a pag. 8

A cura di Liliana Piersanti

La deposizione di Sossi

Ultimo appuntamento di rilievo al processo di Torino contro i «capi storici» delle Br - Parla il giudice Sossi: «affermavano di avere degli informatori al ministero di Roma, che li abbiano a Palazzo di Giustizia a Milano, lo sappiamo già»

TORINO Ieri, ultimo appuntamento di rilievo al processo contro i capi storici delle Br a Torino: Mario Sossi il magistrato genovese rapito dalle Br la sera del 18 aprile del 1974, si è presentato finalmente nell'aula del tribunale, dopo le varie azioni sceniche tentate per farsi «sentire» nel privato della sua casa genovese.

A 4 anni esatti dal giorno del suo rilascio (avvenuto a Milano il 23 maggio del 1974), il giudice genovese ha nuovamente ripercorso i giorni della sua prigionia attraverso la lettura delle deposizioni già a suo tempo fatte, rilasciando nei contempo accuse feroci a tutti.

Arrivato in ritardo, con alle spalle una lunga lettura di deposizioni e memoriali rese in più occasioni e che hanno occupato più di 2 ore sprecate in particolari ripetuti e a volte inutili, Sossi ha esordito nella deposizione di ieri verso le 12,30 con la richiesta di alcune precisazioni ai particolari già resi: «stranamente» tutto ciò che ha detto è suonato come un discorso politico ben preciso. Ha cominciato col Pci («*le Br facevano una distinzione tra vertici revisionisti e base con cui mantenevano contatti*»; quindi i fiancheggiatori sarebbero nel Pci). Poi è toccato a Girotto («*si parlava di un sacerdote che avrebbe potuto condurre trattative con Roma e ha dedotto che potesse essere Girotto, avendo visto una sua foto da guerrigliero su una rivista da loro presentatami*») usato per pararsi le spalle da chi lo potrebbe accusare di partecipazione allo stesso «disegno» della spia. Ma il «clou» della sua deposizione è arrivato quando ha accusato decisamente avvocati e magistrati: primo è stato Lazagna, perchè imputato («*le Br me ne hanno parlato come un loro esponente incaricato di fare trattative*»), poi anche avvocati presenti («*rimproveravano agli avvocati di sinistra del processo XXII ottobre di aver abbandonato gli imputati e dissero che li avrebbero sostituiti con avvocati della loro organizzazione o a loro vicini, come Guiso, la Guidetti Serra ecc.*»), infine i magistrati milanesi in due occasioni: («*mentre andavamo a Milano si parlò molto del procedimento del '72 e Franceschini ebbe una crisi isterica perchè avevo rovinato tutto l'operato di De Vincenzo*» e poi «*Fiasconaro giunse improvvisamente a casa mia appena liberato...mi fece un discorso brevissimo*»). A conclusione l'accusa più pesante verso tutti: «*Affermarono di avere degli informatori nel ministero a Roma, che li abbiano a Palazzo di Giustizia di Milano lo sappiamo*». E con questo Sossi ha svolto ancora la sua funzione: quello che gli interessa non è solo far condannare i brigatisti, ma condannare con loro tutti coloro che oggi sono l'opposizione fuori e dentro le strutture dello Stato, accusandoli di brigatismo, sull'onda degli ultimi avvenimenti.

E che questa sia la stessa operazione di Girotto non è difficile pensarlo: attaccare il ministero degli Interni, i magistrati e avvocati democratici non è per niente casuale. La domanda che facemmo in conclusione della deposizione di Girotto resta valida anche oggi: chi manovra il gioco? Non è difficile risalire nuovamente ai Carabinieri e al ministero della Difesa. Che di manovra politica precisa si trattasse lo hanno capito tutti, ma a questa «provocazione» (basata sul fatto che non poteva essere conraddetta, dato che ha affermato di riportare solo le parole delle Br), hanno risposto solo Bianca Guidetti Serra che ha fatto mettere a verbale, nonostante le insulse rimostranze del Pm, due dichiarazioni in cui smentiva decisamente le cose dette da Sossi, e Zancan che ha fatto domande solo però sul profilo processuale. Anche le Br lo hanno capito, ma la loro risposta è stata la solita: Ognibene, Bertolazzi, Basone e Bassi si sono avvicendati al microfono delle gabbie, facendo le ultime domande cui Barbaro ha evitato di far rispondere, Ognibene e Bertolazzi precisazioni, tra le proteste dell'avvocato di Sossi e del Pm.

Santo della Volpe

Storie dc: storie di astuti camaleonti

Siamo entrati in una nuova fase politica? Cosa cambia nel «quadro politico», vale a dire nel sistema dei rapporti fra le forze politiche?

Il caso Moro non è stato una parentesi e i risultati elettorali sono una spia di ciò che è avvenuto negli ultimi mesi a livello sociale, ma anche delle tendenze in atto, degli sviluppi possibili nei prossimi mesi ed anni. Porci questi problemi, analizzare queste tendenze non deve significare per una forza come la nostra una rivincita dei politologi rispetto ai compagni del «personale è politico», ma uno sforzo collettivo per riappropriarci della politica, per socializzare dati di conoscenza ed elementi di linea.

Impegnarci in uno sforzo collettivo di comprensione [e di azione conseguente] significa contrastare la tendenza ad escludere tutti coloro che stanno fuori dal palazzo del potere, dalla capacità di percepire i processi politici in atto. Questi mesi non sono stati certamente di ordinaria amministrazione: dalla soluzione data alla crisi di governo, alle elezioni, passando attraverso il caso Moro con i suoi aspetti di tragico happening, si è consumata una svolta all'interno della fase politica, che continua ad essere caratterizzata dalla politica di unità nazionale e dalla collaborazione Dc-Pci. E la svolta consiste in questo, che dentro tale politica, dentro tale collaborazione cresce la capacità egemonica della Democrazia Cristiana.

Non sono prevedibili cambiamenti sostanziali della linea strategica del Pci: questo partito continuerà a mobilitare le masse in difesa dello Stato e a sostenere una politica di austerità e di contenimento delle rivendicazioni operaie; le correzioni della linea, il dibattito che si aprirà all'interno del Pci non intaccheranno la sostanza della politica di unità nazionale, anche se dovesse portare a qualche sviluppo clamoroso, ad esempio a livello dei gruppi dirigenti e alla accentuazione di toni critici rispetto alla Dc, ma non c'è dubbio che sarà quest'ultima a riscuotere i maggiori vantaggi della persistenza di un quadro politico di collaborazione fra le forze costituzionali e di difesa delle istituzioni repubblicane, così come non c'è dubbio che la sua iniziativa politica diventerà sempre più incisiva ed aggressiva.

La Dc dunque, si prepara a succedere a se stessa: non si tratta però di una semplice restaurazione, ma a questa si accompagna anche un processo di trasformazione. In questi mesi è nata la nuova Dc, o meglio il rinnovamento zaccagniniano ha rivelato la sua sostanza; la flessibilità morotea, la duttilità tattica nel mediare le diverse spinte sociali e le esigenze del quadro politico si rivelano come delle variabili di una linea più fondamentale: la Dc come partito delle istituzioni, come partito dello Stato. Il segretario buono ha dimostrato di essere all'occorrenza un segretario di ferro; la Dc si attrezza ad essere sempre meglio partito di lotta e di governo della borghesia.

Il rilancio dell'egemonia democristiana ha un suo risvolto a livello sociale, ideologico; è legato a processi che hanno un riscontro immediato nel vissuto della gente [per esempio la gestione politica della paura e dei sentimenti legati alla vita e alla morte] che faremo bene ad analizzare con maggiore cura ed attenzione di quanto non abbiamo fatto finora; ma il senso complessivo di tale rilancio egemonico è comunque quello della perpetuazione del potere, della separatezza della politica, della confermata subalternità delle masse. La contraddizione principale resta quella fra un quadro politico che tende a ristrutturarsi sotto il segno dell'egemonia rinnovata della Dc e i bisogni delle masse operaie, giovanili, femminili; nella crisi, gestita finora prevalentemente da destra, delle ambizioni strategiche della politica del partito comunista.

Sempre più attuale ed impegnativa diventa allora, la nostra scelta di costruire, raccogliendo e cercando di portare ad un primo livello di sintesi politica l'esigenza dei diversi movimenti, il nucleo di un partito operaio e di opposizione che riesca a contrastare efficacemente la linea della democrazia autoritaria portata avanti dal governo e dai partiti che lo sostengono

Domenico Jervolino

Sviluppi nelle indagini dopo il divieto della Procura della Repubblica di pubblicare il comunicato dei brigatisti

«Nel tuo quartiere abitava un terrorista. Quindi sei complice»

Continuano nella capitale i fermi e gli arresti di compagni dalla sinistra Prese di posizione di organi sindacali in difesa degli accusati

ROMA - Processo per direttissima contro il direttore responsabile de *Il Messaggero* «per aver pubblicato uhti o documenti di un procedimento penale di cui sia vietata per legge la pubblicazione». I fati sono noti. Sabato scorso alle 20,30 le agenzie di *stampa diffusero la notizia* che «alla redazione de *Il Messaggero* era pervenuto un volantino delle Br nel quale si annunciavano rivelazioni su quanto estorto a Moro durante il «processo» e si inviava «un messaggio in codice a tutte le organizzazioni clandestine». La Procura della Repubblica di Roma fece sequestrare il volantino e rese pubblia una diffida per chiunque avesse pubblicato in tutto o in parte il contenuto dello stesso firmato «Brigate Rosse - cellula Roma-sud». « Il Messaggero ha deciso comunque di pubblicare parte del volantino da cui la denuncia e il processo per direttissima, definito dalla redazione del giornale «un attodi censura preventiva contraria al dettato costituzionale». Il volantino era la ripsosta, non si sa ancora quanto vera, alle dichiarazioni del questore di Roma De Francesco che aveva affermato che, con gli arresti dei giorni precedenti, «era stata sgominata la cellula Roma sud delle Br, ed erano stati fatti importanti passi avanti nella lotta contro l'organizzazione eversiva». Anche la grande stampa, fino al ritrovamento di questo ennesimo volantino delle Br, aveva avvalorato tale tesi: in realtà, l'operazione di polizia, che comunque ha avuto molti lati oscuri basti pensare al fatto che tutto è dovuta a una soffiata, pagata diversi milioni, forse di un personaggio della malavita che ha avuto contati con le Br ha portato alla scoperta di una tipografia dell'organizzazione eversiva e all'arresto di alcuni personaggi che sembrano più :manovrati» che menti dirigenti dall'organizzazione. D'altro canto all'interno di questa operazione sono stati fermati compagni e persone del tutto estranee alle Br, identificata solo perchè abitano nello stesso quartiere dei due principali indiziati,o che, anche a detta di strutture sindacali e dai compagni di lavoro, non sembrano avere la caratteristica di «brigatisti» o di fiancheggiatori.I casi sono diversi tra i primi Libero Measano ancora in carcere ed ora Gabriella Mariani. Il coordinamento sindacale dei Lavoratori della Cgil ha emesso un comunicato in cui, dopo aver denunciato «il linciaggio a cui è stata sottoposta Gabriella Mariani, mirante a creare il mostro e giudizi a priori prima ancora che vengano accertate responsabilità concrete.. di fronte alla doppia immagine di «cittadina responsabile», e «brigatista rossa», affermano di conoscere Gabriella come compagna impgnata da anni con noi e gli utenti per la realizzazione di un servizio pubblico per gli handicappati».

Il comunicato condanna dell'ideologia e della pratica delle Br «estranee alle lotta di massa dei lavoratori» e del terrorismo «strumento per ridurre gli spazi democratici conquistati dai lavoratori», e rivendica «per la compagna Gabriella Mariani il rispetto delle norme costituzionali che ovviamente nulla tolgono alla possibilità di un'inchiesta chiara e tempestiva».

C.G.

Il testo del comunicato delle Br che è diventato la pietra dello scandalo

Pubblichiamo, il presente comunicato delle Br, in solidarietà con i colleghi del Messaggero denunciati dalla procura della repubblica di Roma, per aver pubblicato tale testo.

Alle organizzazioni comuniste combattenti, al movimento rivoluzionario, a tutti i proletari.

Compagni, l'atto legittimo di giustizia rivoluzionaria, ovvero l'eliminazione del presidente della Dc Aldo Moro, non è altro che il primo atto di un preciso obiettivo rivoluzionario, atto a destabilire, disarticolare, distruggere lo stato delle Multinazionali. La cocente sconfitta delle forze imperialiste ha fornito i primi concetti risultati con le dimissioni del ministro degli Interni Francesco Cossiga, la caotica situazione che regna nelle forze dell'ordine e tra i partiti. L'operazione «Gradoli», come pure l'operazione «Duchessa» non sono state altro che manovre preordinate aventi l'unico scopo di far verificare a tutti l'inefficienza, le incertezze, i contrasti, le anacronistiche prese di posizione, nel quale si dibatte annaspando questo ottuso stato delle Multinazionali. La repressione attuata [come rivalsa agli insuccessi] i vari giri di vite, i rastrellamenti operati negli ambienti e quartieri proletari, gli arresti indiscriminati [gli ultimi dei quali in via Pio Foà] veri e propri sequestri di persona ed ennesima «caffè» degli inquirenti con a capo l'inetto De Francesco, effettuati unicamente con l'intento di indebolire la resistenza proletaria e per salvare le facce e le poltrone. Tuttavia le leggi eccezionali non hanno minimamente scalfito nè tantomeno indebolito la nostra organizzazione, la quale fa rilevare a tutti i proletari gli ignobili intrallazzi che la Dc sta conducendo sulla scia del suo «defunto» presidente.

Sono evidenti, malgrado si tenti di camuffarle, «le manovre sottili» repentine, le ambiguità, gli accordi delittuosi che la Dc [in prima persona Fanfani] usa [adeguatamente spalleggiata dai Berlingueriani] al fine di instaurare un regime maggiormente coercitivo, dittatoriale dal quale ogni opposizione verrebbe definitivamente azzittita, stroncata e infine capestata. Non si illudano i vari Andreotti, Fanfani, Zaccagnini, ecc. sapremo neutralizzarli con efficacia al momento dovuto; inoltre: daremo comunicazione nei prossimi giorni, con divulgazione a mezzo stampa, della scottante documentazione in nostro possesso riguardante le risultanze del processo ad Aldo Moro». (segue un appello ai compagni a presentarsi a un «vertice» militare ed un lungo messaggio in codice costituito da una serie di numeri. Il comunicato conclude con la solita sequenza di slogans contro «Lo stato imperialista» e la Dc e la firma).

(*Comunicato in codice N. 1*)

Per il Comunismo cellula romana-sud Brigate Rosse

ROMA Domani il CC socialista

Mercoledì si apre il Comitato centrale socialista con una relazione di Craxi; è previsto che i lavori termineranno venerdì. Questa scadenza è molto attesa sia all'interno del Psi sia all'esterno, soprattutto dagli altri partiti della maggioranza governativa. Infatti dalla relazione di Craxi sarà possibile capire se i timori (in verità largamente esagerati, almeno per ora) di un nuovo avvicinamento preferenziale Psi-Dc sono fondati o meno: ma è una ipotesi che viene smentita sdegnosamente, oltre che dai soliti Covatta, de Michelis e Signorile, stavolta anche dallo stesso Craxi. Per quanto riguarda la situazione interna del partito invece si attendono grosse novità. La maggioranza del 65 per cento ottenuta dall'asse Craxi-Signorile al congresso di Torino dovrebbe aumentare, per le definizioni avvenute nella corrente Manca-De Martino e in quella di Mancini. Oggi si tengono proprio le riunioni di queste due correnti: la prima - è stato annunciato - dovrebbe addirittura sciogliersi, «lasciando liberi» i 58 membri del Cc, mentre la seconda è ancora incerta se seguire la stessa strada o meno. Sta di fatto che la sortita di Manca (con l'intervista a *Panorama*) per dissociarsi dalla linea tenuta dalla segreteria sulla vicenda Moro-Br aveva il netto sapore di un disimpegno in vista di un insuccesso elettorale, e il preparativo per un attacco a fondo dopo il 14 maggio. Ma, contrariamente alle previsioni di Manca, le elezioni hanno segnato un netto successo socialista, ed ora Manca profonde comunicati a iosa per convincere che lui la corrente voleva scioglierla da tempo. Ma, stando alle reazioni della maggioranza, non sembra che venga preso molto in considerazione.

ROMA Documento Fulc

ROMA - Una profonda ristrutturazione degli impianti esistenti insieme al riordinamento della politica di approvvigionamento delle materie prime affidandone la gestione ad un ente di stato. Questi i punti fondamentali del documento messo a punto dalla Fulc, in merito alla ristrutturazione del comparto minero-metallurgico delle PPSS. A giudizio della Fulc le priorità di cui si dovrà tener conto nell'elaborazione del progetto sono: le scelte ubicazionali che devono essere definite in conformità agli indirizzi di industrializzazione del mezzogiorno; il mantenimento degli attuali livelli occupazionali; l'aumento dell'occupazione; la riduzione al minimo del ricorso alla mobilità e nei casi in cui questa sia necessaria, secondo i criteri che tengano conto dell'ubicazione del luogo di lavoro rispetto all'abitazione.

Il documento sviluppa inoltre, una serie di considerazioni inerenti lo stato degli impianti del settore che fanno capo a due società principali: l'Ammi s.p.a. e l'Ammi sarda e svolga alcune considerazioni quali: una eccessiva frammentazione della gestione delle unità metallurgiche; il rischio che l'affidabilità degli impianti diventi sempre più problematico dato il loro grado di obsolescenza; la necessità di trasformazioni radicali vista l'impossibilità pratica di recuperare le attuali strutture produttive.

ROMA Andreotti conserva l'interim

ROMA - Il presidente del consiglio, conserverà per ora l'interim del ministero dell'interno. Ieri infatti non siè tenuto nessun incontro fra i segretari dei partiti in merito alla nomina del sostituto di Cossiga. Andreotti presiederà domani il dibattito al senato e parteciperà al consiglio dei ministri di venerdì, giorno in cui si discuterà del progetto di ristrutturazione finanziaria della impresa. Non è escluso quindi, che durante la settimana avvenga un incontro fra Andreotti e i segretari dei partiti per esaminare la questione che slitterebbe altrimenti a dopo il 3 giugno, successivo al ritorno di Andreotti dagli Stati Uniti.

ROMA In settimana la commissione «antisciopero»

Il problema dell'autoregolamentazione del diritto di socio però sarà discusso da un'apposita commissione delle tre confederazioni sindacali che inizierà i suoi lavori questa settimana. Alla riunione parteciperanno il segretario generale aggiunto della Cgil Marianetti ed i segretari confederali della Cisl Marini e della Uil Bugli. Obiettivo della Commissione - ha dichiarato Bugli - è puntualizzare in maniera organica i principi diretti a limitare il più possibile che gli scioperi causino disagi all'utenza. Ma il vero problema - prosegue Bugli - sono i sindacati autonomi, che sono utili strumenti nelle mani di quanti hanno in mente un disegno antisindacale, conservatore. Per isolarli completamente bisogna però mettere mano, uul piano operativo, a tutti quei problemi irrisolti che sono all'origine dei diagi esistenti alcuni settori; da questo punto di vista è evidente che l'autoregolamentazione non basta».

LA SITUAZIONE

C'è pure il «fermo di notizia»

Sarà processato per direttissima il direttore del quotidiano Il Messaggero *reo di aver fatto àubblicare il testo - peraltro già diffuso dalle agenzie di stampa - di un presunto messaggio delle Brigate Rosse.*

I reati di cui il direttore è accusato sarebbero, secondo un comunicato diffuso ieri dalla stessa Procura, quelli di «pubblicazione di atti rigardanti un procedimento penale» e di inosservanza di provvedimenti tesi a tutelare la «sicurezza pubblica o l'ordine pubblico», quest'ultimo più grave del primo che viene punito solo con una lievissima multa. Ma c'è di più. Il comunicato della Procura dopo aver espresso il proprio «compiacimento» per gli altri quotidiani che pur conoscendo il testo del messaggio non l'hanno reso noto, annuncia che «si riserva di indire quanto prima possibile una riunione di giornalisti particolarmente qualificati» per stabilire i criteri ammissibili in questi casi. In pratica un «vertice» tra magistratura e direttori dei giornali! Questa uscita della Procura non mancherà di riaprire le polemiche già avviate durante la prigionia di Moro, sul ruolo dell'informazione in rapporto alle cosidette questioni di ordine pubblico.

Praticamente anche in questo campo siamo in presenza di una situazione di «emergenza» e di provvedimenti eccezionali che arrivano all'incostituzionalità. Cioè, si potrebbe dire, accanto al «fermo di polizia» sta arrivando anche il «fermo di articolo» in ossequio all'informazione di Stato. Probabilmente un settore consistente di giornalisti democratici non ancora completamente asserviti alla logica dell'emergenza, protesterà, come ha già fatto il quotidiano Il Messaggero, *ritenendo incostituzionale la diffida della Procura. Ma c'è un'altra osservazione che va fatta al di là dei soliti «addetti ai lavori». Il messaggio in questione, autentico o no che fosse, era già stato diffuso attraverso l'Ansa quando è stato sequestrato dalla magistratura. Era cioè già in possesso di alcune centinaia o migliaia di persone: politici, giornalisti, addetti all'informazione, poliziotti.*

Impedirne la pubblicazione significa stabilire che esiste una categoria particolare di persone che può «sapere» - e tacere - determinate notizie che ingenerebbero invece problemi di ordine pubblico e sicurezza se diffusi tra larghe masse.

Questo da una parte significa che la licenza di accesso all'informazione vale solo per chi è in grado di «autocensurarsi» [i giornalisti] e dall'altra si fonda sul concetto, profondamente antidemocratico che solo chi può gestire una certa situazione ha diritto di conoscere.

Tra tutti i principi democratici rimessi in discussione di questi tempi, quello dell'informazione non poteva mancare: c'è da chiedersi non tanto dove andremo a finire ma fin dove arriveranno l'ipocrisia e l'omertà di tanti «democratici» del passato.

L. L.

ROMA La situazione delle casse del Tesoro

ROMA - La *Gazzetta Ufficiale* ha reso noti ieri i dati sintetici relativi al conto del Tesoro relativi al 28 febbraio '78.

Nei primi due mesi dell'esercizio finanziario del '78 la gestione di bilancio ha registrato incassi per 9 mila 343 miliardi contro pagamenti per 7 mila e 70 miliardi con una eccedenza attiva di 2.273 miliardi, mentre la gestione di tesoreria -al netto delle varie azioni del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale- ha esposto una eccedenza attiva di 13 miliardi. Per quanto riguarda il solo mese di febbraio, sempre al netto delle variazioni per tesoreria provinciale, la gestione di bilancio ha presentato incassi per 5,263 miliardi e pagamenti per 4.839 con un avanzo di 424 miliardi mentre la gestione di tesoreria sempre al netto delle variazioni del predetto conto corrente, ha registrato maggiori pagamenti per 342 miliardi.

Il debito fluttuante ammonta a fine febbraio a 42.818 miliardi compresa la circolazione dei buoni ordinari del tesoro il cui ammontare, in valore nominale è di 31.804 miliardi.

La circolazione bancaria è aumentata di 283 miliardi

Gli emendamenti di Dp per sbarrare la strada all'«iniquo canone»

Oggi, martedì 23, riprende la commissione parlamentare sull'equo canone con l'esame degli articoli della legge dopo la discussione generale avvenuta martedì 16 nella quale il compagno Massimo Gorla ha espresso la posizione di Democrazia Proletaria di netta opposizione al progetto governativo.

Dp, nella discussione di oggi, presenterà un centinaio di emendamenti, frutto del lavoro e del confronto con l'Unione Inquilini, con settori del movimento sindacale, con settori del movimento di lotta per la casa, con le osservazioni e le proposte di emendamenti inviati dal direttivo nazionale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu) a tutti i gruppi parlamentari.

I punti fondamentali su cui sono costruiti questi emendamenti (di cui daremo più ampio resoconto nei prossimi giorni) sono i seguenti:

1) Contratto a tempo indeterminato o comunque rinnovabile automaticamente
2) Introduzione della giusta causa per la rescissione del contratto, rigidamente limitata alla necessità dimostrata dell'alloggio dal piccolo proprietario indigente, con opportune dilazioni
3) Formazione di commissioni democratiche di conciliazione delle controversie con la presenza delle organizzazioni degli inquilini e dei sindacati.
4) Obbligo di affittare gli alloggi sfitti disponibili, controllati democraticamente, riconoscendo il diritto di requisizione degli Enti Locali
5) Abolizione di ogni tipo di indicizzazione dell'affitto, in base al costo della vita
6) Rifiuto dell'aumento del monte globale degli affitti; in ogni caso l'equo canone deve essere considerato il canone massimo
7) Introduzione di un Fondo Sociale più allargato, formato con la tassazione della grande proprietà immobiliare e dei beni di lusso.

8) Estensione dell'equo canone a tutto il patrimonio edilizio, in particolare modo per le imprese artigiane e di piccolo commercio
9) L'equo canone si applica a tutto il patrimonio edilizio costruito fino all'entrata in vigore della legge.

Se non prevarranno nuove spinte al rinvio, da parte di settori oltranzisti della Dc e dello schieramento reazionario, la partita si giocherà in tempi ravvicinati, visto che la scadenza del blocco dei fitti scadrà il 30 giugno.

Questa battaglia di emendamenti costituisce la prima iniziativa di «sbarramento» di fronte ad un progetto di cui abbiamo già ampiamente dimostrato la sua natura antipopolare, per poi concentrarsi eventualmente su alcuni punti prioritari e fondamentali che giudichiamo del tutto irrinunciabili e sui quali si valuterà l'opportunità politica di andare anche ad una azione di ostruzionismo parlamentare.

In questo senso dovremo lavorare per utilizzare ed ampliare tutte le contraddizioni che si stanno manifestando all'interno dei partiti della sinistra istituzionale e del Sunia. Di questo è prova l'incontro avvenuto al gruppo del Psi martedì pomeriggio 16 c.m., nel quale una delegazione del Sunia dell'Emilia Romagna, scavalcando la direzione nazionale del Sunia stesso, si era premessa di chiedere di essere ricevuta dai gruppi politici della Camera e di scavalcare a sinistra la stessa direzione nazionale.

E' chiaro come questa opposizione e la capacità di aprire contraddizioni non dovrà essere assolutamente limitata all'ambito parlamentare. La nostra battaglia dovrà immediatamente tradursi in campagna di massa nazionale, nelle fabbriche rispetto alla generalità dei lavoratori, nel sindacato, nei quartieri popolari, nei paesi.

La ripresa del movimento di lotta per la casa in tutte le sue articolazioni è la condizione indispensabile per evitare una sconfitta storica per l'intero movimento e per l'apertura di nuovi spazi.

La scadenza di sabato 27 maggio a Roma contro la 513, con delegazioni di diverse città, è un primo appuntamento.

La criminalizzazione dell'Università di Cosenza

Un Ateneo «terrorista» per volontà del potere

La irresponsabile campagna di stampa contro l'Università della Calabria, ha posto questa struttura (agli occhi dell'intero Paese) come un «covo» di terroristi. Si è tentato di fare passare l'Università come centro generalizzato dell'eversione, dove 3700 studenti e 700 (tra docenti e non) sarebbero potenziali terroristi o «fiancheggiatori». È netta la sensazione per cui chi si è posto su questa strada non ha come obiettivo principale la lotta al terrorismo, la sua emarginazione, la distruzione del suo fanatismo, che è l'origine vera di questo fenomeno. Questa battaglia è troppo importante per essere usata *come fatto strumentale: essa* deve vedere la mobilitazione e la partecipazione massiccia di tutti quei settori che sono forza reale capace di respingere ogni forma di eversione. Chi si è mosso ed è intervenuto in questa campagna lo ha fatto, in realtà, per svuotare l'Ateneo calabrese delle sue prerogative di statuto e di legge istitutiva, e vuole lo smembramento e la criminalizzazione di chi non accetta questo progetto. Il Pci si inserisce in questa campagna; c'è da chiedersi se non si stia ripetendo il tragico errore del '70 rispetto ai fatti di Reggio, quando un giudizio iniziale affrettato ed indiscriminato sul fascismo, gettò nelle braccia della strumentalizzazione eversiva una città per quasi due anni. Ci volle lunghissimo tempo per recuperare i guasti di quelle posizioni e dure furono le stesse autocritiche di sindacato e Pci, che poi diedero un contributo importante a tutto il movimento calabrese. Oggi, dunque, il rischio è grande perchè se passasse la linea tendente a bollare di terrorismo tutta l'Università, i guasti sarebbero molto più laceranti e le autocritiche postume completamente inutili.

Ora si è già cominciato, fra l'altro scatenandosi contro alcuni docenti stranieri, di nulla assolutamente colpevoli, se non di aver lavorato ed insegnato all'Università di Cosenza. Anche le iscrizioni prevedibilmente tenderanno ad un calo; i giovani provengono soprattutto dalle famiglie contadine e proletarie; famiglia dalle quali potrebbe venire un rifiuto ad inviare i figli in un luogo indicato come fucina di devianza sociale e politica. L'altro passo, ormai imminente e certo, è la liquidazione della residenzialità, altro elemento finora peculiare dell'Ateneo; se si *pensa che ad usufruire di* questo servizio, sono le famiglie più povere, si capisce anche subito chi ne resta più colpito. Verrà così a cadere la gratuità oggi prevista per i servizi interni. Un altro momento importante che si sta mettendo in discussione è il rapporto con il territorio, che si è cercato di costruire in questi anni: tra dipartimenti ed Enti pubblici, tra Università e centri culturali esistenti...Anche tale rapporto ora incomincia ad incrinarsi: lo si comincia a circoscrivere, delimitando i precedenti rapporti e diradando quelli nuovi.

L'attuale difficoltà di applicazione dello Statuto e della legge istitutiva, per gli ostacoli che anche all'esterno vengono frapposti, sta funzionando in modo negativo anche verso il corpo docente, presente a Cosenza anche per le possibilità esistenti all'Udc di applicazione dei meccanismi innovativi nel panorama universitario nazionale, con un rischio sempre più reale di un abbandono del personale più qualificato. Questo attacco, inoltre va considerato in un'analisi più generale, meridionale, e nel particolare calabrese. Dopo la mancata realizzazione del quinto centro siderurgico, l'avvenuto ridimensionamento della Sir, lo smantellamento dell'industria tessile e del fragile apparato industriale esistente nella regione, i mancati insediamenti promessi, l'Università è l'unica realizzazione esistente delle tanto prospettate, l'unica portata a termine. Nel cervello dei gestori del Potere clientelare non può (evidentemente) esistere un fatto anomalo, dunque è meglio eliminare la contraddizione. Non solo, ma la «normalizzazione» dell'ateneo ha anche un altro significato: decisa volontà di normalizzazione e controllo delle spinte sociali in Calabria. Ciò che sta accadendo deve costituire un segnale di pericolo anche per i tessili, per i lavoratori della Liquichimica, i braccianti forestali, i giovani (laureati e diplomati) senza lavoro, tutti coloro che, vivendo in maniera precaria lottano per la stabilità per il miglioramento del posto di lavoro. Ma proprio perchè si sta prendendo coscienza si va evidenziando una risposta all'attacco, risposta incentivata dall'atteggiamento della stragrande maggioranza dei docenti e degli studenti.

Anche Democrazia Proletaria intende dare il suo contributo, nella piena coscienza che si tratta di difendere fini istitutivi prioritari, e che proprio utilizzando le forze presenti all'interno del complesso universitario di Cosenza, è possibile isolare, combattere, stroncare ogni tentativo criminoso che si manifesta attraverso il terrorismo, nemico palese dei lavoratori e delle masse popolari.

In gravissime condizioni non viene liberato

Appello da Treviso per un detenuto

Il gruppo di medici, promotore di questa denuncia, intende far conoscere all'opinione pubblica, attraverso la stampa le gravi condizioni di salute del detenuto Rosina Giuseppe allo scopo di far pressione presso gli organi competenti perchè concedano [come previsto dall'art. 147 del cp] al Rosina il differimento della pena.
Questo il testo della denuncia pervenutaci: «Siamo venuti a conoscenza delle gravi condizioni di salute del detenuto Rosina Giuseppe, attualmente all'Istituto carcerario di S. Bona di Treviso. Il detenuto è affetto da «forma neoplastica» (verosimilmente cancro) ad uno stadio avanzato. Il sospetto diagnostico è stato avvalorato fin dal suo inizio, circa due anni fa, da ripetuti esami effettuati presso centri clinici universitari e recentemente presso l'ospedale civile di Treviso. Il detenuto Rosina Giuseppe pienamente cosciente della diagnosi e del suo significato prognistico, ha espresso legittima aspirazione a curarsi al di fuori dei rigidi vincoli posti dal «regime carcerario», chiedendo pertanto il differimento della pena. Tale provvedimento ha numerosi precedenti, anche in casi di minor gravità.
Chiediamo pertanto che con sollecita urgenza (date le drammatiche condizioni fisiche e psichiche del Rosina) venga concesso il deferimento della pena come previsto dall'articolo 147 del codice penale». *L'appello è firmato da un gruppo di medici dell'ospedale civile di Treviso, fra cui:* Toppan, Godena, Cestrone, Tonietto, Leini, Ciarniello, Gastaldo, Orlando Sartori, Valbusa, Bertolone, Fabi, Vian, Adami, Renosto, Tobaldini, Mordachini,Ganassin, Sarpellon, Panciera, Arrigoni, Cristiano, dal capo del personale Pinese, Civelli dell'Ogr di Venezia da Giorgio Amendola di Magistratura Democratica, da Paolo Bettin della rivista «*Forze armate e società*», dal segretario Cisl Giandon, dal segretario della Cdl Dapporto, dal segretario Cgil-Cisl-Uil agricoltura Rasera, da Busato della Usp Cisl, da Fantina presidente del cineforum di Treviso.

Un convegno del Pci lombardo delude le aspettative

Insabbiata anche la legge sulla tutela dell'ambiente?

Si è tenuto a Milano, sabato scorso, accuratamente preparato da una grossa campagna pubblicitaria un convegno indetto dal Pci sul tema «Ambiente, territorio, produzione». La carne al fuoco era molta e succulenta: doveva essere, nelle aspettative, una giornata di confronto e di discussione tra forze politiche e sindacali, imprenditoriali e responsabili di enti locali, sui temi della gestione del territorio. Il tutto in vista di una presentazione ufficiale di una legge - quadro per la tutela dell'ambiente.

Purtroppo non è stato così. Innanzi tutto gli enti locali erano per lo più assenti, così come le rappresentanze im*prenditoriali e da questi è* quindi mancato un forte richiamo alla concretezza.

Non che siano mancate relazioni interessanti, soprattutto da parte sindacale. Anzi val la pena di ricordare tra tutti il bellissimo discorso di Luigi Mara, del Cdf della Montedison di Castellanza, sulla necessità dell'intervento operaio nella riconversione industriale o la testimonianza degli operai della Tonolli di Paderno (Mi), che hanno raccontato come la lotta all'inquinamento da piombo, sia stata estesa dagli operai agli abitanti dei paesi interessati, costituendo un modello di gestione operaia della salute pubblica. Ma della proposta di legge, attesa da tutti non si è parlato: solo dei cenni nell'intervento della Laura Conti, consigliere regionale Pci ed esperta in problematiche ambientali.

Nella sua analisi la Conti ci ha fatto notare, una volta di più, che quanti è contrari alle leggi dell'ecologia è anche contro l'uomo e l'economia. Risparmiare scaricando i costi dell'inquina*mento sull'ambiente è illuso*rio, in quanto tali costi si ritrovano nelle successive fasi moltiplicati, vuoi in termini di aumentata cancerogenicità ambientale, di dissesto del suolo o di morte del mare e delle vie d'acqua, ma soprattutto in termini di perdita di posti di lavoro.

Purtroppo arrivati al punto centrale e cioè alla presentazione vera e propria del progetto di legge da parte del Pci, le cose si sono annebbiate. Berlinguer nel suo intervento ha ammesso che, forse, il suo partito, dopo aver per anni lottato, senza aver degli obiettivi sempre precisi ed articolati, ora rischia di avere obiettivi precisi, ma senza più lotte alle spalle. Ci ha assicurati che il gruppo comunista al Parlamento ha dato il suo benestare per questa legge. Ma niente di più. Dopo che tutto era preparato, il partito ha fatto una repentina marcia indietro. Non vorremmo che la ragione fosse la necessità di un accordo preventivo, magari colla Dc.

E. G.

Nonostante tutte le montature contro Valitutti siano crollate una dopo l'altra

La «grande» stampa continua a tacere

ROMA — Pasquale Valitutti, compagno anarchico, da otto mesi detenuto in attesa di giudizio, trasferito sette volte tra carceri, cliniche e manicomi criminali, quattro tentati di suicidio, un lungo sciopero della fame che gli ha fatto perdere oltre 40 chili, condizioni di salute drammatiche, sul punto di moririre, ora si trova a Pisa in un ospedale civile dove finalmente riceve delle cure adeguate che riaccendono la speranza di salvarlo, anche se il suo fisico è profondamente debilitato. A Roma si è formato un Comitato per la sua liberazione, composto dai gruppi anarchici, *Umanità Nova, Quotidiano dei Lavoratori, Radio Città Futura, Lotta Continua, Radio Onda Rossa, Radio Proletaria e Radio Radicale,* che nella mattinata di ieri ha tenuto una conferenza stampa ai microfoni di «Onda Rossa». Ma la «grande stampa» non c'era, perchè «*preferisce mantenere il silenzio o mistificare*».

La madre di Valitutti, Annamaria, ha telefonato durante la conferenza stampa. Dalla sua voce è emersa la storia di un compagno perseguitato dal Potere, perchè troppo scomodo al Potere stesso, Pasquale infatti è l'unico testimone della uccisione di Pinelli; il suo passato è fatto di battaglie politiche libertarie e non-violente. E invece si cerca di farlo passare per terrorista; è accusato senza il minimo indizio di aver concorso nel tentativo di sequestro dell'industriale Neri, a Livorno nell'ottobre dello scorso anno. Venne arrestato 4 giorni dopo il fatto, perchè il suo nome compariva sull'agenda del Messana, uno dei componenti della banda che tentò il sequestro; e in questi giorni è venuta a cadere l'altra accusa, cioè il ferimento del giornalista Ferraro ad opera di Azione Rivoluzionaria. Lo stesso Ferraro ha scagionato Valitutti. Ora si è in attesa che il giudice istruttore De Pasquale conceda la libertà provvisoria, per mettere a Pasquale di curarsi e di tornare a vivere. «*Per questo serve l'impegno di tutti, compagni, democratici, forze politiche - è stato detto durante la conferenza stampa - non solo per liberare Pasquale e far cadere la montatura nei suoi confronti, ma per fare una battaglia contro le carceri speciali, l'annullamento fisico e psichico dei detenuti*».

LETTERE

La morte non è uguale per tutti

Vignate 12 maggio

Caspita, com'è bella quesa Italia civile e democratica!!!

Non ho mai visto tanta gente, soprattutto gente importante, commuoversi e piangere come davanti al ritrovamento del cadavere di Moro. Te li facevano vedere in diretta, i parlamentari e i politici distrutti dal dolore, sgomenti. Dovevamo amarlo molto, il loro amico e presidente!? Non hanno fatto in tempo a sapere del ritrovamento, che sono partiti in quarta, hanno dato libero sfogo al pianto accuratamente accumulato in questi due mesi di vergognosi rifiuti di qualsiasi soluzione diversa. Lui aveva scritto: non vi voglio ai miei funerali, non voglio sepolcri imbiancati, voglio solo quelli che mi sono vicini veramente.

La sua famiglia decide: niente autorità, niente funerali di stato, niente baccano, lasciateci in pace almeno davanti alla morte, che è ancora una delle poche cose serie di questo mondo.

Bene!

Ecco come mantengono e rispettano la volontà di quello che dicono di voler osannare!!! Non ne fanno uno, ma mille, diecimila funerali di stato. In ogni paese, in ogni quartiere (anche a Vignate) si celebra il rito funebre, ma senza Moro, senza il martire, all'insegna della ragione di stato, all'insegna del potere.

La conclusione sarà poi il funerale centrale , a Roma, alla presenza delle più alte autorità e personalità pubbliche (come nei congressi: prima quelli periferici, poi quelli centrali conclusivi - è la prassi di questa società piena di ridicolo formalismo e di sconcertante cinismo).

Inanto, a Palermo muore un compagno, ucciso dalla mafia, ma nessuno ci vuole pensare, nessuno è disponibile per queste cose d'altri tempi. Hanno poche lacrime da piangere e si devono riservare al morto più grosso, più importante.

Intanto è un anno esatto che moriva Giorgiana, proprio lì, a Roma, uccisa dalla polizia di questo stato così democratico.

Ai funerali dei singoli paesini d'Italia e a quello di domani a Roma, non ci sono bare vuote, non mancano i cadaveri.

L'assenza del corpo di Moro, è sostituita in maniera macabra dalla memoria di tutti i morti di stato, dall'essenza stessa, della vera natura di questo stato.

Ciao **Enrico.**

Spiegateci quale tabloid

Cari compagni

Il nuovo *QdL* mi piace. Ha una impostazione ch permette una lettura più facile, perchè subito ti indica cosa andare a leggere e l'importanza dei vari articoli. Trovo che sia anche più ordinato, più «giornale». Ora parlate di tabloid per l'inizio dell'autunno. Io sono un pò perplesso, perchè non ho capito bene che tipo di tabloid. Come scrivevano alcuni compagni giorni fa, se le dimensioni sono quelle di *Repubblica* va benissimo. Ma se sono quelle del Quotidiano Donna, allora sono molto incerto. In tal caso infatti il giornale assomiglia più a un giornalino, a una roba che ricorda tanto *Lotta Continua* senza però averne nè l'impostazione giornalistica (meno male!) nè soprattutto il taglio politico. Inoltre penso che il giornale attuale (che finalmente diventa più leggibile anche perchè le parole sono scritte più grandi) abbia alcune cose che difficilmente vengono rese altrettanto bene in una dimensione piccola come quella di *Lc*, che sono tra le più riuscite, che invogliano a leggere.

In conclusione: non potete essere più chiari su cosa intendete quando parlate di tabloid? Altrimenti c'è il rischio che uno pensi a una cosa, mentre in realtà è un'altra, e allora si forma un'idea sbagliata. Spero di avere presto una risposta. Intanto buon lavoro e ancora complimenti per i miglioramenti realizzati.

Saluti comunisti
Angelo G.

Ipocrisia di Stato per Moro

Cari compagni,

pochi, ha ragione Luperini, possono come noi dolersi senza ipocrisia della morte di Moro. Sin dall'inizio infatti ci siamo battuti perchè venisse salvata la vita di Aldo Moro. Non lo può certo chi ha voluto far prevalere la «ragion di stato»; come la Dc che pur essendo il partito di Moro non ha fatto niente per salvarlo. Perchè? *Moro* morto per la Dc significa recuperare consenso, recuperare il ruolo di partito difensore della democrazia e della libertà, ridiventare il partito pricipale dello schieramento politico italiano. La Dc ha capito che Moro doveva essere sacrificato in nome del moroteismo. E cioè fare uno stato autoritario con il consenso delle masse, usando per procurarsi il consenso la sinistra storica e il terrorismo. E ha ancora ragione Luperini quando dice che la sinistra storica da credibilità e forza a un regime che non ha mai nascosto propositi di rivincita verso Pci e Psi. Infatti le manifestazioni in piazza di ieri al grido di «Berlinguer assassino ecc, ecc,» non sono solo opera di pochi squallidi fascisti ma indicano come la base democristiana abbia riscoperto il vecchio anticomunismo che quando la Dc aveva recuperato consenso userà ancora riccacciando le sinistre all'opposizione. Ma la sinistra storica continua nella sua politica di abbraccio con la Dc anzi continua a prendersela specialmente il Pci contro la sinistra rivoluzionaria di sprangate (democratiche per carità) e cazzotti (vedi Milano, Roma ecc.) e vedi l'ultimo squallido comportamento che la sinistra storica ha avuto nei confronti dell'atroce assassinio del compagno Impastato, avvalando la tesi del suicidio o peggio dell'attentato dipingendo così il compagno come un terrorista. Questo significa che per noi divenerà sempre più difficile lottare perchè chiunque dirà che bisogna lottare contro lo stato democristiano sarà un brigatista. Noi da parte nostra dobbiamo far capire alla gente che questo stato e sempre lo stesso stato che ci uccide i compagni(proprio domani è l'anniversario dell'assassinio di Giorgiana Masi) e lo stato che continua con un programma antipopolare ad essere contro le masse popolari.

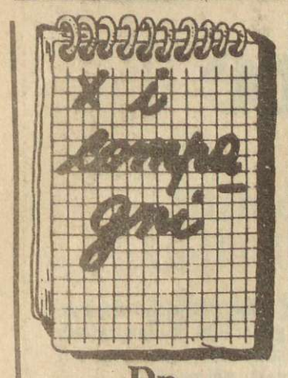
Dobbiamo organizzarci sui nostri bisogni che viviamo tutti i giorni (il bisogno della casa, di un posto di lavoro, di un pezzo di terra bisogno insomma di una vita diversa). Soprattutto dobbiamo abbattere nella gente il rifiuto della politica, dobbiamo fargli capire che «la necessaria critica alla politica deve diventare essa stessa politica come strategia della lotta di massa» (Vittorio Foa). Dobbiamo abbattere il concetto di delega (che è presente nel concetto di stato del Pci). Solo così riusciremo a lottare contro il terrorismo (che è da sempre il nostro nemico) e contro lo stato democristiano.

E ad organizzare nelle fabbriche e nei quartieri la democrazia del proletariato.

Un saluto a pugno chiuso

A. G. [Aprilia]

P.S. Complimenti per il nuovo quotidiano, e scusate se la lettera è troppo lunga. Ma perchè non dedicate più spazio alle lettere???



COMMISSIONE NAZIONALE TERRITORIO

Si riunisce sabato alle 14,30 e domenica c/o sede nazionale di Dp via Cavour 185, Roma. Odg: seminario nazionale sulla rifondazione del lavoro nel territorio, incontro coi compagni che lavorano nella sanità e nelle cooperative di consumo, formazione della commissione nazionale; equo canone e campagna di lotta; Unione Inquilini e attivo nazionale; Ino e Urbanistica Democratica. Partecipa: A. Tutino. Per adesioni rivolgersi alla federazione milanese, tel: 02/8378109, 8321347, 8399169.

BRESCIA

Martedì alle 20,30 in federazione v.Calatafimi 12 direttivo provinciale. Odg: Legge Reale, referendum, preparazione 28 maggio.

CAGLIARI

Martedì alle 18,30 via Donizetti 52, attivo cittadino di Dp. Odg: referendum 11 giugno

BERGAMO

Martedì alle 21, coordinamento proviciale. Odg: iniziative per il referendum.

PADOVA

Martedì alle 21 via Roma 14, riunione Dp. Odg: iniziative politiche per la Zedapa e altri problemi sindacali.

FIRENZE

Martedì alle 17,30 via Palazzo dei Diavoli 83, Isolotto; attivo generale dei compagni della zona statale 67. Odg: problemi finanziari ripresa della attività di quartiere.

Il direttivo provinciale è diviso in gruppi di lavoro aperti ai compagni delle sezioni c/o la federazione. Si riuniscono: martedì 18, gruppo sul terrorismo e stato; mercoledì alle 18, gruppo di lavoro operaio; il gruppo sull'aborto si riunirà nei prossimi giorni.

MILANO

Martedì alle 21, riunione dei lavoratori scuola, via Vetere 3.

BOLOGNA

Martedì alle 18, via Polese 30, riunione collettivo redazionale del QdL. Odg: finanziamento e pubblicità supplemento Bologna n. 4.

Martedì alle 21 via Polese 30, direttivo di federazione sull'impostazione politica ed organizzativa della campagna sui referenum.

TRIESTE

I compagni di Dp stanno raccogliendo le firme per la presentazione della lista di Dp alle elezioni regionali. Abbiamo bisogno di 350 firme che si raccolgono presso: i notai Modugno, via Cassa di Risparmio 11 (dal 10 alle 12 e dalle 17 alle 19, escluso sabato); Clarich, via 30 ottobre 19 (dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 18, il lunedì dalle 10 alle 12,30 al mattino; esclusi il sabato). Al circolo La Talpa Rossa via Donadoni 6/B ci sarà un notaio martedì mercoledì e giovedì dalle 18,30 alle 20,30.

Le iniziative

ROMA

Oggi alle 20 via Nomentana 349, riunione della cooperativa romana di lavoro e lotta.

Oggi alle 17,30 via del Governo Vecchio, stanza consultori, riunione del coordinamento delle donne lavoratrici.

Oggi alle 18 piazza Sannniti, riunione dei collettivi operai. Odg: salari e rinnovi contrattuali.

Mercoledì alle 16,30 via Buonarroti 51, riunione delle compagne in preparazione del seminario sull'aborto.

Mercoledì alle 20 via Buonarroti 51, riunione dei compagni che si interessano e lavorano nell'informazione e negli organismi culturali.

TARANTO

Oggi alle 17,30 c/o degli Stemmi, via Anfiteatro, assemblea provinciale dei coordinamenti di lotta e propaganda per il SI.

Oggi alle 21 presso la libreria delle donne largo Montebello 40/F proseguono le riunioni sull'informazione.

ROMA

Oggi alle 21 presso libreria Vecchia Talpa piazza dei Massimi 1/A (piazza Navona seminario su: «Movimento e organizzazione». Interviene: S.Bologna.

Giovedì alle 19 riunione del coordinamento operaio in preparazione del seminario sull'aborto.

TORINO

Mercoledì alle 21 in via Rolando 4, riunione dei lavoratori della scuola; Odg: iniziative per la fine dell'anno scolastico, precariato, ecc.

COSENZA

Mercoledì alle 18 presso federazione, riunione sui referendum, allargata ai militanti e simpatizzanti.

Riflessioni dall'esperienza di Milano

I consultori, dopo la legge sull'aborto

Che la nuova legge sull'aborto non sia una vittoria per le donne credo sia chiaro a tutti, quindi non basterà lottare solo affinchè venga applicata dandone l'interpretazione più estensiva e progressista possibile, non è sufficiente. Il nostro punto di riferimento devono essere i bisogni delle donne, perciò dovremo lottare per garantire a tutte coloro che decideranno di abortire la possibilità di farlo. Dobbiamo prepararci a gestire questa legge come a «organizzare» l'aborto clandestino a chi non potrà permettersi quello legalizzato.

Dire di più su come verrà attuata questa legge credo che sia fantasia, nessuno sa cosa succederà fra quindici giorni, cosa faranno le donne, cosa gli ospedali, cosa i centri per la vita, cosa la polizia, cosa i consultori.

E qui arriviamo ad un altro punto cruciale perchè i consultori, strutture a cui questa legge fa continuo riferimento, non ci sono. La legge quadro nazionale che li istituisce è del luglio '75, ad essa sono seguite quasi immediatamente leggi regionali, sono stati stanziati i fondi e a tre anni di distanza i consultori pubblici sono latitanti. E' impossibile avere un quadro nazionale della situazione, ma quanto succede a Milano è sicuramente significativo. La legge per la Regione Lombardia è del settembre '76 e il piano di attuazione prevedeva 20 consultori [uno per ciascuna delle zone del decentramento comunale], a quasi due anni di distanza, in seguito alla spinta delle donne, ne sono stati aperti 4 ed è stato preso l'impegno dalla giunta comunale di arrivare a 10 entro luglio. Non esiste ancora un regolamento cittadino che definisca esattamente le modalità di funzionamento [orari, Comitato di Gestione, etc.] non una convenzione che stabilisca chiaramente il rapporto fra consultorio-ginecologo-ospedale, per gli altri dieci non sono stati neppure individuati i locali, insomma non esiste alcuna volontà da parte della giunta rossa di far funzionare i consultori pubblici.

Abbiamo detto che il consultorio non deve essere un ambulatorio, ma un luogo di incontro e di aggregazione delle donne sui temi della salute, della sessualità, della maternità, una struttura che non si sclerotizzi entro le sue mura, ma sappia aprirsi alle esigenze del territorio.

Vogliamo sì i tecnici qualificati, ma che siano pronti ad un nuovo rapporto con le «utenti», che accettino di rimettere in discussione il loro ruolo e non perchè abbiamo una bandiera da difendere, ma perchè è l'unico modo serio per occuparsi della salute della donna. Sappiamo che non sarà facile e soprattutto che nessuno ci regalerà niente, i consultori saranno ciò che noi vogliamo solo nella misura in cui ci sporcheremo le mani con le istituzioni, ci entreremo e sapremo imporre i nostri contenuti non sulla testa delle altre donne, ma in sintonia con le loro esigenze, non per adeguarci tutte al livello più basso, ma per crescere insieme.

Probabilmente questi discorsi non piacciono nè alla nostra «classe medica» nè ai «nostri» uomini politici, forse sono questi più che le difficoltà tecniche a frenare l'apertura dei consultori, ma forse è necessaria anche un pò di autocritica perchè ritengo che il movimento delle donne avrebbe dovuto farsi carico più seriamente di questo problema. Non si tratta di buttar via i contenuti a cui siamo giunte con l'esperienza dei consultori autogestiti, ma di avere il coraggio di rimettere in discussione con chi nei consultori autogestiti non è mai venuta affinchè diventino patrimonio di tutte.

Adesso con la nuova legge sull'aborto e con i nuovi compiti che il consultorio si trova a dover affrontare c'è un motivo in più per occuparsi della realizzazione di queste nuove strutture.

La legge sull'aborto fa ponti d'oro al movimento per la vita. A noi, che non siamo le dame di San Vincenzo, gli spazi non li garantisce nessuno, quindi dobbiamo conquistarceli.

Stefania Fuso-Nerini

Sciopero di 24 ore dei ferrovieri per una vertenza difficile

L'astensione dal lavoro, indetta dai sindacati confederali, comincerà questa sera alle 21 - Una categoria sempre più sfiduciata
L'obiettivo del premio di produzione - La posizione della Fisafs

Chissà se faremo questo sciopero? È la domanda che si rivolgono tutti i ferrovieri, perchè ormai non si contano più quelli indetti e revocati all'ultimo momento. A parte questo, lo sciopero non è molto sentito. Troppi sono stati i rinvii, troppe volte è cambiato l'indirizzo della vertenza, prima il salario e l'inquadramento unico, la normativa, dove le assemblee avevano battuto le posizioni che volevano un contratto arretrato. Poi l'assemblea nazionale di Riccione cambiava linea, dando la preminenza alla riforma dell'azienda e alla richiesta di un premio di produzione di 30.000 lire medie. Sono quindi alcuni anni che i ferrovieri discutono piattaforme sempre diverse e la vaghezza della questione della riforma aziendale. E i dislivelli retributivi dello stesso settore trasporti, la nuova organizzazione del lavoro (che tradotta spesso nella pratica diventa più lavoro e meno organici), l'aumento continuo del costo della vita e di tutte le tariffe, la mancanza di punti di riferimento precisi e praticabili, di un sindacato di lotta non fanno altro che aumentare la confusione e l'incertezza. La mancata risoluzione dei più grossi problemi della categoria accentua i particolarismi, la difesa di piccoli gruppi, il clientelismo, il doppio lavoro. La restituzione delle tessere è diventata un fatto endemico.

Il partire dal bisogno dei lavoratori, sia come ferrovieri sia nel sociale sembra quasi una eresia. Ormai ai ferrovieri non interessa altro che il premio di produzione, ma anche qui, mentre lo Sfi, Saufi, Siuf, stanno trattando, la categoria discute come organizzarlo. Ci sono proposte sindacali assurde, che vorrebbero dividerlo in tre fasce: 25, 30, 35.000 lire relative alla produttività e colpevolizzare i lavoratori per scelte produttive che sono completamente aziendali. Ma il governo fa di più: propone che il premio di produzione venga autofinanziato, cioè si facciano delle economie (il che, tradotto, vuol dire minor personale e aumento dei carichi di lavoro). Naturalmente al di là delle parole il sindacato è sempre disponibile a discutere. Da quest'anno dovevano essere assunte 4.500 persone: sinora non è successo nulla. Per molti impianti, soprattutto quelli addetti alla circolazione treni, l'estate si presenta drammatica, tanto lavoro in più e il rischio di saltare le ferie e i riposi.

Grava anche su questa vertenza, sul rapporto ferrovieri-utenza, il programmato aumento delle tariffe Fs, il reperimento di fondi per l'investimento alle ferrovie con nuove imposizioni fiscali, che insieme agli scioperi indetti dalla Fisafs verranno certamente giocati dal governo e dai mezzi di informazione per far chiudere la vertenza con un ulteriore cedimento e aggiungere un altro tassello a favore della regolamentazione del diritto di sciopero. Lo sciopero probabilmente si farà, ma quale sarà la conclusione della vertenza è difficile ipotizzare.

L'accusa è di aver lottato per i propri diritti

Processati 37 contadini

CHIETI — Oggi presso il tribunale di Lanciano ci sarà la seconda udienza del processo a 37 contadini accusati di «blocco ferroviario, lesioni ed oltraggio a pubblico ufficiale, corteo non autorizzato e di altre imputazioni minori». Accuse che si riferiscono alla lotta di migliaia di contadini della zona portate avanti nell'inverno '76 a partire dalle disumane condizioni di sfruttamento e di sottomissione ai voleri dei coltivatori locali. Lotte che trovavano spunto dall'oppoizione al «decreto Marcora» che imponeva la conversione delle colture locali in quelle della vire in ottembreanza alle direttive della Comunità Europea imponendo persino un prezzo stracciato. Una politica che *era stata perseguita già in altre* coltivazioni e soprattutto in quella del tabacco dove venivano favoriti i padroni del settore che imponevano prezzi non giusti ai contadini.

La risposta a queste ingiustizie sfociava nella costruzione di un comitato di lotta «Contadini avanti» e in durissime lotte in provincie e a Chieti, fino alla grandiosa manifestazione del 16 dicembre 1976 che aveva visto in piazza migliaia di contadini mobilitatisi contro l'immobilismo e il disinteresse di tuti. La risposta odierna a queste lotte (che avevano frutato alcune conquiste: prezzo più alto per il tabacco e modifica della percentuale di scarto) è il processo che si tiene in questi giorni. L'obiettivo è la criminalizzazione del movimento dei contadini per «dare una lezione» a chi lotta.

Lo conferma il fatto che le Fs, per la prima volta, si siano costituite parte civile richiedendo i danni e che un testimone è stato arrestato ina aula mentre deponeva a favore degli imputati. Per questo è importante che ci sia una grossa mobilitazione al processo.

CISL
Seminario nazionale delle operatrici sindacali

ROMA — E' iniziato ieri il seminario nazionale delle operatrici sindacali della Cisl. Dopo la relazione introduttiva, le 150 donne che partecipano ai lavori si dividono in gruppi di lavoro e di discussione. I lavori del seminario sono chiusi alla stampa, e si prevede che non saranno privi di contrasti e contraddizioni, dovute alle diverse componenti presenti. Ma indubbiamente si tratta di una esperienza positiva, dato che è la prima volta che all'interno della Cgil le donne si riuniscono autonomamente in una istanza aperta per discutere dei loro problemi.

L'iniziativa è partita spontaneamente dalle lavoratrici e sindacaliste di diverse situazioni, che sono riuscite ad imporle anche ai vertici sindacali.

CONTRATTI
I repubblicani tirano le orecchie ai sindacati

ROMA — La «Voce Repubblicana», organo del Pri, pubblica oggi un editoriale che si sofferma sui problemi economici, e particolarmente sul riflesso che su di esso ha la divisione all'interno dei sindacati. «Dai seminari di Ariccia - è la tesi del Pri - è venuta l'ennesima indicazione di un disssenso di fondo fra Cgil e Cisl, con nel bel mezzo la Uil, circa i nuovi indirizzi di politica economica, circa i nuovi indirizzi della politica sindacale. E così, ancora una volta, abbiamo dovuto registrare il paradosso di una Dc che, considerata la costituzioni e dell'ordine economico e sociale, raggiunge alle elezioni amministrative percentuali di voto eccezionali e di una Cisl, confederazione sindacale che di essa deve essere considerata promozione, che, in nome della necessità di togliere consensi alla Cgil, si prefigge di continuare un'azione sindacale che a quell'ordine, in gravissima crisi, intende dare gli ultimi colpi».

L'editoriale conclude riproponendo uno dei «cavalli di battaglia» dei seguaci di La Malfa: «le confederazioni, avendo respinto incautamente la proposta repubblicana di bloccare i contratti, non sanno come adempiere all'impegno assunto alla conferenza di Roma».

DIBATTITO
Discussi i tipi di alimentazione

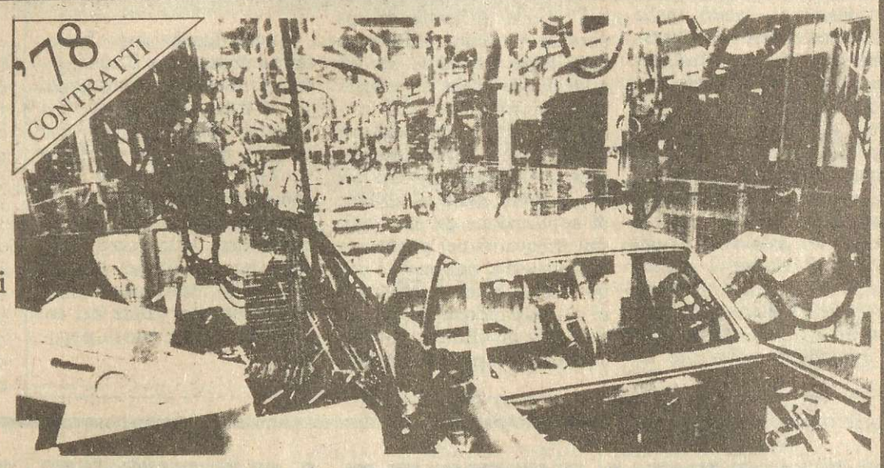
Nel corso di un dibattito sulle ditte svoltosi alla Federazione Carlo Erba di Milano, sono emersi elementi interessanti. In particolare: a) le critiche contro questo o quel tipo di alimentazione hanno creato una sorta di nevrosi che viene chiamata da «supermarket»; b) l'abolizione di certe sostanze (ad esempio la saccarina) dovrebbe essere demandata al pubblico attraverso un referendum dopo aver fornito le debite informazioni; c) occorre fare attenzione ai toast: se troppo abbrustoliti possono contenere un equivalente di benzopirene pari a 200 sigarette; d) l'alimentazione più sana è quella che si vale dei cibi più svariati perchè evita accumuli di tossici; e) l'ideale sarebbe una alimentazione ricca di glutatione, una sostanza che per la sua capacità di rimuovere le sostanze nocive viene chiamata «enzima ripulitore».

LEGGETE E DIFFONDETE
LEGGETE E DIFFONDETE
LEGGETE E DIFFONDETE
IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Sui problemi dell'organizzazione del lavoro un'inchiesta della Flm

Come sta cambiando la grande fabbrica?

Il parere di Milano (coordinatore nazionale per il settore auto dell'Flm) e di De Alessandri (segretario torinese Flm): «l'estendersi del decentamento e l'introduzione delle nuove tecnologie sono la risposta padronale al controllo operaio»



TORINO Come cambia la grande fabbrica? La domanda trova una risposta quotidiana nell'analisi e nel lavoro della capillare struttura dei delegati. Al problema l'Flm torinese ha dedicato un numero speciale di «esperienze sindacali» il suo mensile, incentrato in modo specifico sulle esperienze degli stabilimenti del gruppo Fiat. «*Non c'è il rischio a fronte dello scontro in atto nel paese sulla crisi e sui suoi possibili sbocchi di chiudersi in fabbrica?*» Se lo chiedono, giustamente Chieregato e Giatti, operatori di lega.

La risposta a questa domanda si trova via via scorrendo i contributi raccolti nel quaderno sindacale. Milano e De Alessandri (rispettivamente coordinatore nazionale auto e segretario torinese Flm) scrivono: «*l'aumento del decentramento produttivo e l'introduzione di una nuova tecnologia che rende più elastici gli impianti [non potendo più liberamente ricorrere all'elasticità della forza lavoro]*» sono la risposta della Fiat al controllo operaio. Il controllo operaio nato con i delegati nel '69 ha esercitato quotidianamente una sorta di filtro di verifica e contestazione del rapporto produzione-organici. «*Dal '69 al '74* - scrivono ancora i due compagni - *c'è stata una continua crescita del ruolo dei lavoratori su questa materia*». Una materia che si è estesa ai tempi, all'ambiente, alle qualifiche. Ma la crisi energetica segna una svolta: l'iniziativa padronale scende sulla mobilità, rilancia la produzione vincolata in modo inscindibile dal mercato. La risposta del movimento sindacale fu il controllo sul «*ciclo produttivo con una garanzia produttiva per un più lungo periodo*». Nasce l'accordo del luglio '75 con possibilità di conoscenza e contrattazione del Cdf sui programmi di produzione trimestrali. Il 7 luglio '77 l'accordo viene esteso a tutti gli stabilimenti. Dunque tutto bene? Giustamente Rollier evidenzia invece «*i limiti sotto il profilo della capacità di indurre profondi mutamenti nella qualità delle scelte tecnico-organizzative*»; ossia, in altre parole, il controllo operaio perde «*di incisività rispetto al procedere del piano avversario: esso rischia di divenire controllo su spezzoni isolati del ciclo cui sfugge l'insieme di esso*».

Qui sta il «nodo» di elaborazione e di sviluppo di una strategia di fronte ad un rinnovamento tecnologico che induce profonde modificazioni nell'organizzazione del lavoro. Descrivere a fondo queste innovazioni occuperebbe molto spazio; è opportuno comunque ricordarne i filoni. Crescente automazione, robotizzazione e transferizzazione sono le tre vie percorse dalle Fiat, indubbiamente tra le industrie meccaniche all'avanguardia nel rinnovamento della tecnologia. L'obiettivo politico perseguito si può riassumere in: rendere più elastico il ciclo di produzione del settore, troppo rigido per la struttura a catena impostata su larga scala negli anni '50 sul modello di 'Detroit'. Elasticizzare il ciclo e incidere sui punti caldi della contestazione operaia che sono sempre coincisi con le strozzature produttive. Queste le questioni delineate dai problemi che si pongono alla Fiat. La tecnologia impiegata? Sono i robot del *robogate*, dove carrelli magnetici sostituiscono le catene sospese, creano la possibilità di immagazzinamento e dove i robot nelle fasi di saldatura delle scocche (la carcassa dell'auto) rendono più spedite e precise le operazioni. Non solo ma questo sistema permette di «programmare» la produzione con possibilità di aumentare le varianti sui modelli così come richiede l'articolato mercato dell'auto. Il *digitron* nella fase di montaggio del motore alla scocca. Anche qui uno dei punti più caldi e più rigidi della catena di montaggio. Automazione e elasticità, grazie sempre ai carrelli in luogo dei trasportatori arei, sono i criteri seguiti. Poi c'è l'introduzione dei robot per la verniciatura, uno dei luoghi più nocivi dell'intero ciclo. A questi processi vanno aggiunti l'estendersi del controllo numerico: punto di congiunzione fra elettronica, informatica e produzione meccanica. «*Le macchine a controllo numerico* - spiega Angelo Dina - *hanno la capacità di compiere automaticamente sotto il controllo di un'apparecchiatura elettronica nella quale le informazioni vengono introdotte e registrate, ad esempio su nastro perforato, complesse serie di differenti lavorazioni e posizionamenti*».

Con il controllo numerico, ed ancora più con il C.N. computerizzato, è possibile utilizzare le macchine utensili in lavorazioni di serie, con la possibilità però di modificare i tipi di lavorazione effettuata senza fermate, ma semplicemente cambiando programma. Assieme è possibile transfertizzare, ossia collegare tra loro le macchine singole. Dove c'era produzione singola gli utensili passano a «catena» e dove c'era la catena si rompe il flusso rigido della lavorazione. I processi in atto sono anche altri: ad esempio l'introduzione della lavorazione «ad isole» per i motori. Anche qui invece della catena, il motore, per schematizzare, viene fermato ed intorno a lui ruotano i lavoratori effettuando diverse fasi di montaggio. Si rompe in parte la monotonia ed anche in questo caso si «elasticizza» la produzione.

In compenso, ad una sorta di ricomposizione della parcellizzazione del lavoro, viene introdotta una divisione più articolata, tra i vari stabilimenti compresa una sorta di «polmonatura» (cioè di scorte) tra uno stabilimento e l'altro.

Questi processi mettono il movimento operaio e sindacale di fronte una nuova organizzazione del lavoro, con un ciclo che nuovamente sfugge alla conoscenza del lavoratore non solo quello singolo e del gruppo omogeneo, ma dell'organizzazione sindacale. Ed ecco che l'elaborazione del controllo operaio resta una parola d'ordine, praticata, ma che non è più sufficiente a fronteggiare un rinnovamento di tale portata da poter essere considerato una «svolta» della portata di quella costituita dall'introduzione su larga scala del lavoro a catena degli anni '50. Al riguardo l'elaborazione sindacale pare giunta ad un tetto oltre il quale l'esperienza collettiva non è ancora andata. Il problema torna alla domanda che si ponevano i due operatori e che abbiamo citato all'inizio dell'articolo: quanto può incidere operare sull'organizzazione del lavoro mentre la crisi è politica e sociale? Una risposta esauriente non è possibile darla in questa sede; val la pena tuttavia ricordare soltanto che su questo terreno si ricostruisce l'accumulazione del capitale, la divisione dei lavoratori, la stratificazione dei livelli di coscienza e combattività operaia, come ricordano gli anni cinquanta; anch'essi epoca di profondi mutamenti politici e di forte rinnovamento tecnologico e dell'organizzazione del lavoro.

Gianni Boscolo

Nonostante le provocazioni degli autonomi

Corteo riuscito a Genova

GENOVA - La situazione generale del movimento a Genova è marcata nell'ultima fase da un buon livello di crescita e di chiarificazione interna su di una linea di opposizione di classe e di consolidamento del rapporto operai-studenti come da tempo non si verificava. A Genova è in atto da mesi un attacco a tutta la sinistra, che trova i suoi punti di appoggio in alcuni vertici della questura che, per sopperire alle carenze professionali hanno adottato una tattica «a testa bassa» che, non riesce a raccogliere nessun risultato pratico (o peggio, permette a chi come le Br non ha niente a che fare con il movimento di agire tranquillamente indisturbati in città).

Dall'altra parte è *L'Unità* che da settimane, per non dire mesi, sulla pagina locale si è assunta il compito di coprire queste manovre reazionarie con una continua opera di delazione, di attacco sempre e solo a sinistra» Questa politica della questura e del Pci ha portato negli ultimi tempi ad alcune clamorose operazioni polizieschе: dapprima l'arresto di 18 militanti della sinistra (tutti in seguito rilasciati per l'inconsistenza delle accuse), poi un rastrellamento alla Casa dello Studente di dimensioni spropositate, operazione che ha per la chiara finalità di criminalizzazione del movimento ha costretto lo stesso Pci, che pure l'eveva richiesta, a dissociarsi pubblicamente così come hanno fatto tutti i poliziotti impegnati nell'operazione che, su indicazione del loro sindacato, hanno rifiutato di firmare i verbali, tutti meno il vicequestore Molinari, uno dei promotori della svolta dura. Il movimento ha risposto molto bene portando il dibattito a livello cittadino. La prima fase della agitazione si è conclusa con la grossa manifestazione di venerdì scorso che, nonostante le numerose provocazioni, si è potuta tenere e con successo.

Unica nota negativa è l'atteggiamento provocatorio che l'Autonomia Operaia ha tenuto nei confronti del movimento sino ad arrivare agli scontri in piazza con l'aggressione ai compagni di Dp e al collettivo di lettere nel tentativo di recuperare, quell'egemonia su parte del movimento che negli ultimi tempi ha perso.

Andrea Agostini

Dopo la deflagrazione

Anche per la bomba contro Mls a Roma le indagini a sinistra

Attentato di chiara marca fascista alla sede dell'Mls di Testaccio a Roma. La deflagrazione ha provocato la caduta del soffitto e l'appartamento sovrastante è stato evacuato. Il compagno Pettenari ci ha rilasciato alcune dichiarazioni che smentiscono la versione del Digos tesa ad avvalorare l'ipotesi che poichè non sarebbe stata operata alcuna forzatura del portoncino o delle finestre l'esplosivo si trovava già all'interno della sede e apparteneva all'Mls. Un'ipotesi, questa, tendente a far affiorare presunti legami fra sinistra di classe e gruppi terroristici. In seguito all'attentato, domenica mattina sono stati fermati e poi rilasciati dopo un interrogatorio 3 compagni dell'Mls. Appare evidente ancora una volta il tentativo di strumentalizzazione di atti che colpiscono la sinistra di classe; così come a Cinisi l'assassinio del compagno Giuseppe Impastato «doveva» essere un suicidio, l'attentato di Roma «deve» essere un infortunio sul lavoro o nel migliore dei casi una guerra intestina fra bande di estremisti. Intanto la magistratura fa riaprire la sede del Msi di via Ottaviano.

In lotta la Fiat di Napoli contro un piano che vuol dire mobilità e disoccupazione

Una bella ristrutturazione val bene 2.000 posti in meno per un sud senza problemi

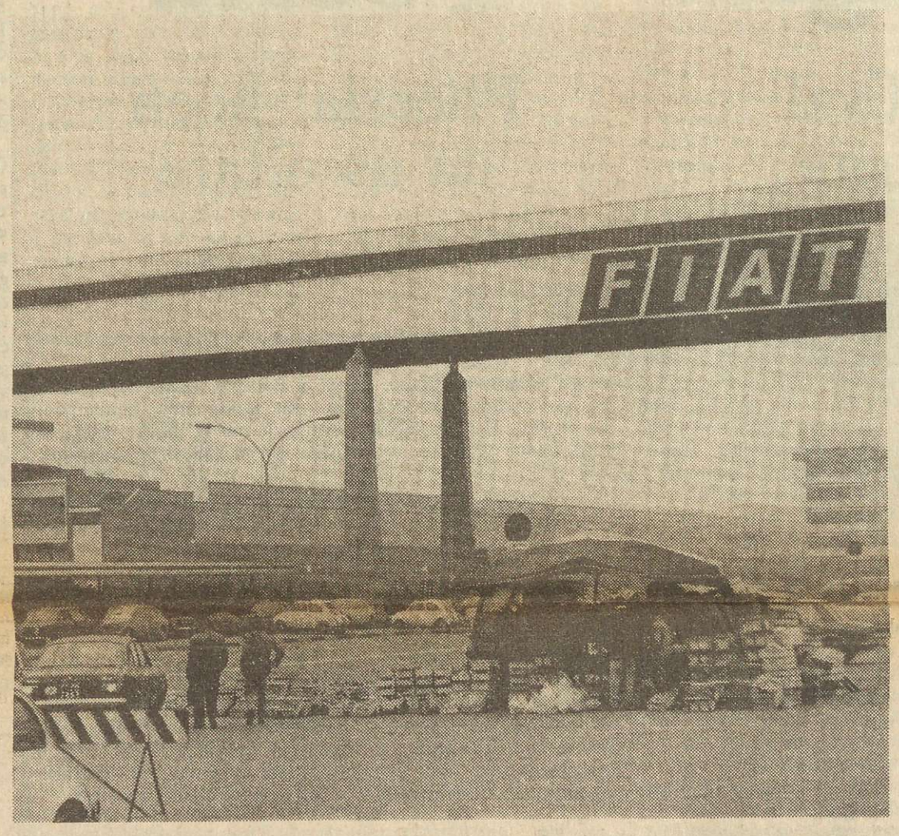
NAPOLI - Ventidue maggio '78: dalle ore 9 cancelli della Fiat bloccati, sciopero, operai dinanzi la fabbrica. Accade da sette giorni alla estrema periferia di Napoli, nella «zona industriale».

La lotta è contro la Fiat e contro i partiti (nessuno escluso) del governo dell'intesa che con la stessa complicità dei vertici nazionali del sindacato, mirano a cancellare da Napoli altri 2mila posti di lavoro; oltre la metà dei quali nell'indotto. Gli operai sono in lotta per smascherare i piani della multinazionale Fiat che, con lo scorporo in 11 settori (già avvenuto) vuole ristrutturare lo stabilimento passando dalla produzione di veicoli industriali Fiat (furgoni) a produzioni plastiche di componentistica (fari) *per le varie fabbriche d'auto*. È un piano di mobilità totale che prevede il passaggio dei lavoratori dalla Fiat alla Comind, facendoli cambiare di categoria. La Comind attualmente è della Fiat: non essendo la componentistica il settore preferito da Agnelli, tra non molto potrebbe anche essere ceduta. La fabbrica napoletana di componentistica - oggetto di manovra tra padroni - sarebbe ridimensionata se non chiusa.

Questo è il pensiero - contro la Fiat, contro i partiti dell'intesa, contro i vertici sindacali - non di piccoli gruppi di lavoratori o di qualche membro del consiglio di fabbrica, ma la linea di tutto il consiglio di fabbrica e di tutti gli operai della Fiat per una battaglia realmente meridionalista nel sindacato contro il piano di disoccupazione della Fiat nel Mezzogiorno e contro quelle forze politiche Dc e Pci in testa - che in nome del rilancio del sistema delle imprese puntano (coinvolgendo i vertici sindacali) a incrementare i profitti padronali ammantandoli di meridionalismo. Infatti c'è un ricatto che pesa sulla testa della classe operaia: se a Napoli non si passa dai veicoli alla componentistica, lo stabilimento Fiat di Val di Sangro (Abruzzo), non si fa. Un ricatto che i vertici sindacali vogliono accettare, ma la classe operaia no. Decisamente no.

La Fiat apre lo stabilimento di Napoli nel '59: incassa i soldi della cassa per il Mezzogiorno (cioè miliardi provenienti dalle tasse sui lavoratori) dicendo di voler creare 3 mila posti di lavoro e produrre a Napoli veicoli. È espropriata una quantità di terra immensa, sottratta ai contadini. Ma di posti di lavoro se ne vedono 700-800 Cinque tipi di furgoni industriali vengono fatti produrre a Napoli in tempi successivi. La manovra è di fingere a Napoli nuove e valide produzioni in cambio di finanziamenti pubblici. Ma, dopo qualche anno, ogni modello viene trasferito ad altri stabilimenti; ed erano modelli che tiravano, come il 238, che - dicono gli operai- avrebbe potuto dare lavoro per 20 anni. Ma Agnelli (facendo del razzismo sulle scarse capacità dei lavoratori del sud; per fare passare questa tesi portò in produzione a Napoli il vecchio T 217 che invece qui - grazie al lavoro nello stabilimento napoletano - ebbe una seconda giovinezza) ha sempre voluto mantenere la fabbrica di Napoli precaria, usandola per le sue manovre imprenditoriali e per mantenere in una situazione di debolezza contrattuale la classe operaia meridionale (unità nord-sud).

Lo stesso ricatto Napoli o



Val di Sangro fa parte della linea «guerra tra i poveri»; si vuol mettere i disoccupati abruzzesi contro gli occupati precari di Napoli. La classe operaia è convinta che lo stabilimento di Napoli debba restare per produrre veicoli e che a Val di Sangro deve nascere un nuovo stabilimento: se la fabbrica napoletana passa a produrre componentistica, non solo il destino di questo stabilimento sarebbe ancor più precario ma andrebbero immediatamente soppressi centinaia di posti di lavoro nell'indotto (Moneta, Solfer, Vautier, Mola, Micheletti, Broggi, ecc.) che attualmente vive di commesse della Fiat di Napoli.

Nello stabilimento napoletano la Fiat, tramite un ambiguo accordo accettato dal vertice sindacale, ha già introdotto il cavallo di troia della componentistica. Da qualche anno oltre che veicoli si producono ruote e cavi; quando passò l'accordo non fu però detto ai lavoratori (cosa che invece viene precisata solo ora) che queste produzioni erano un modo d'introdurre la componentistica.

Ora si è al momento decisivo: a giugno la trattativa va nella fase finale. Per la Fiat, per i partiti (gli operai sono scandalizzati degli articoli usciti sull'*Unità*) di governo, per i vertici sindacali occorre portare avanti la logica padronale come l'unica che affratelli sfruttati e sfruttatori per salvare l'Italia. Gli operai della Fiat di Napoli, il loro consiglio di fabbrica, sono decisi a non farsi imbavagliare dal padrone nè dai compromessi governativi e sindacali. «La nostra linea di lotta» dicono i lavoratori e il Cdf «è quella di coinvolgere su una linea di classe il sindacato che ci ha espropriato fin qui di ogni decisione».

R. Di Francesco

Blocco degli scrutini a Torino

I lavoratori della scuola della provincia di Torino, organizzati nel Coordinamento Precari, hanno deciso il blocco degli scrutini di fine anno. Si vuole ottenere l'immediata approvazione della legge 1888 che prevede l'ingresso in ruolo per 150.000 lavoratori e l'effettuazione di nuovi corsi abilitanti. Un anno fa le organizzazioni sindacali conquistarono questo punto che però governo e parlamento in un continuo palleggiamento di responsabilità non hanno ancora tradotto in pratica; anzi i parlamentari repubblicani usati come al solito come teste di ponte della manovre contro i lavoratori si oppongono alla rettifica della legge in commissione. Il fatto è che la legge costa e la volontà dei partiti governanti di ridurre la spesa pubblica lascia temere uno slittamento negli anni prossimi della soluzione del problema. Anche l'iniziativa del sindacato nazionale, fidandosi delle promesse governative, non è stata molto efficente. Si è sprecata una grande volontà di lotta che a partire dal precariato poteva affrontare gli altri nodi dell'attacco antioperaio nella scuola; ad esempio la riforma della scuola media superiore, la circolare che porta a 32 il numero massimo di alunni per classe ecc. L'immobilismo sindacale ha aperto larghi spazi alla sfiducia e ai rischi di qualunqismo tra i lavoratori.

A Torino, dopo lo sciopero del 12 aprile, imposto dalle lotte autonome delle scuole,il sindacato provinciale si è allineato alle iniziative nazionali promettendo che comunque la legge sarebbe stata approvata entro maggio. In questa situazione, il Coordinamento Precari ha lanciato l'indicazione di scioperi articolati nelle scuole che sono in corso in una decina di istituti superiori e scuole medie della provincia. Raccogliendo il malcontento che sale dai lavoratori ha anche deciso di organizzare il blocco degli scrutini di fine anno in tutte le scuole dove la situazione lo consenta. È una scelta dura e coraggiosa che drammatizza la situazione coscientemente come pressione soprattutto sul governo perchè rispetti gli impegni presi senza nascondersi dietro la Commissione Istruzione della Camera e anche come pressione sul sindacato per riprendere l'iniziativa e impedire che si straccino gli accordi. Si tratta ora di impegnarsi per la riuscita dello sciopero nel maggior numero di scuole della provincia è sufficiente in ogni scrutinio lo sciopero di un solo insegnante per impedire le operazioni I precari chiedono alla sinistra sindacale, forte soprattutto nella scuola, di partecipare più attivamente alle lotte dando battaglia nel sindacato da posizioni meno difensive del recente passato.

Il Pci ha pagato il prezzo del cedimento mentre cresce l'opposizione

Nel voto in Sicilia il crollo dell'ipotesi di compromesso

Il 14 e 15 maggio in Sicilia si è votato con la proporzionale in 41 comuni. La Dc ha avuto un aumento superiore ai 7 punti rispetto alle amministrative del '72 (di un punto e mezzo rispetto alle politiche del '76). È arrivata alla percentuale del 43,51%. I. Pci ha raggiunto solo il 19,71% (un punto e mezzo in più rispetto alle amministrative del '72) con una forte diminuzione rispetto alle politiche del '76 quando aveva raggiunto la percentuale del 31%. Il Psi, raggiungendo il 15%, ha recuperato di tre punti rispetto alle precedenti amministrative. Le liste di Democrazia Proletaria (a parte Partanna dove si è avuto anche un crollo del Pci compensato dall'aumento del Psi) hanno avuto un ottimo risultato raggiungendo a Cinisi il 6,1%(seggi1), a Castellammare del golfo il 3,7% (seggi 1) e a Favara il 2,9%.

Se non si vuole arzigogolare sulle cifre una cosa appare evidente: la forte avanzata della Dc e la flessione del Pci.

Sui dati elettorali siciliani è necessaria quindi nella sinistra un'ampia riflessione. È necessario cioè vedere i motivi veri per cui l'elettorato siciliano è tornato a votare DC negando fiducia al Pci. È indispensabile inoltre analizzare con attenzione il dato elettorale di Dp che, pur essendo limitato a pochi comuni, è abbastanza indicativo.

«L'nità» di mercoledì 17 maggio, nella pagina delle regioni, parla ad es. di un raddoppio di voti (rispetto alle precedenti amministrative) nel comune di Patti in provincia di Messina. Questo raddoppio c'è stato ma pagando un prezzo abbastanza alto. Il Pci, al fine di prendere voti, ha messo in lista, come indipendente, l'ex sindaco democristiano coinvolto recentemente in uno scandalo e incriminato dalla magistratura. Questa squallida operazione ha permesso al Pci di avere un seggio in più ma ha anche significato prendere 854 voti rispetto ai 1361 delle politiche. È questo un esempio di come si muove oggi il Pci nella realtà siciliana.

Ma il dato ancora più sconfortante è la pesante flessione del Pci in alcune zone. Il secco calo nella zona operaia di Gela è di una gravità estrema. A Gela il Pci ha perso 13 punti rispetto alle precedenti amministrative e 16 rispetto alle politiche, 14 punti a Niscemi e 6 punti in una zona poverissima come Favara. A Partanna nel Belice, al calo di 3 punti del Pci corrisponde un aumento di ben otto punti per la Dc Per tornare all'esempio di Niscemi, la Dc è passata dal 15,1% al 47,3% guadagnando ben 12 seggi. A Gela il Pci ha perduto 5 seggi. Ma purtroppo il calo del Pci si è avuto anche nei comuni in cui si è votato con la maggioritaria. In provincia di Messina il Pci ha perduto quatro comuni fra i quali il comune di Nizza Sicilia. Questo paese, durante il regime fascista era stato annullato ad aggregato ad altro comune per le sue tradizioni di sinistra. Da 30 anni era amministrato dal Pci ma con metodi clientelari e verticistici e senza alcuna partecipazione di base.

Il segretario regionale del Pci Parisi, in un'intervista rilasciata all'*Unità*, attribuisce l'aumento del voto democristiano al «riconoscimento» da parte dell'elettorato «dell'atteggiamento di fermezza e di unità» della Dc in occasione del caso Moro e al fatto che ancora «la nuova fase politica regionale (il cosidetto accordo di programma con la Dc ndr.) non ha avuto il tempo di dispiegarsi nella realizzazione dei primi impegni programmatici».

Sempre nell'intervista Parisi abbozza un'autocritica per quanto riguarda il comune di Gela e in genere la gestione dei comuni da parte del Pci e delle forze di sinistra mettendo in evidenza il fatto che il Pci è stato sconfitto proprio nei comuni nei quali ha partecipato alle amministrazioni.

Riteniamo che la sconfitta del Pci in Sicilia sia dovuta soprattutto, oltre che alla linea nazionale di questo partito, agli enormi guasti provocati dalla collaborazione, che di fatto c'è da anni, a livello regionale fra il Pci e una Dc mafiosa e clientelare che da sempre è stata l'avversario di classe delle masse proletarie e popolari siciliane. Con la Dc di Mattarella, di Gullotti e della mafia non potranno mai avere attuazione i cosidetti «impegni programmatici» di cui parla il compagno Parisi. Alla collaborazione suicida con la Dc si aggiunge anche il modo di fare politica del Pci in Sicilia: un modo di fare politica verticistico, burocratico, spesso clientelare e che soprattutto non riesce a coinvolgere in lotte concrete le masse popolari. Se a ciò si aggiungono le carenze e la gestione tutta burocratica dei sindacati (basti pensare agli scioperi polverone sulle vertenze locali o alla gestione sindacale degli uffici di collocamento) il quadro è completo.

Il voto a Dp in zone significative dimostra che in Sicilia i proletari non hanno abbandonato la volontà di lottare. I risultati sono stati ottimi nonostante la carenza del partito. Anche per noi è indispensabile una riflessione seria e attenta perchè il partito possa riuscire a costruire una lina per il mezzogiorno legata ad iniziative concrete di lotta.

Francesco Salja

SCUOLA
Probabili iniziative di lotta

ROMA - Un'iniziativa di lotta tra la fine del mese e la prima settimana di giugno potrebbe essere dindetta dai sindacati confederali della scuola se non si sbloccherà la situazione di stallo creatasi sulla vertenza contrattuale con il ministero della pubblica istruzione.

Mercoledì 17 una delegazione dei sindacati si è incontrata con il sottosegretario Armato per la definizione del ddl sjlla revisione dello stato giuridico e il giorno successivo, giovedì 18 con il ministro Pedini. Entrambi gli incontri hanno fatto registrare «profonda insoddisfazione».

ROMA
Per una compagna suicidata

In questo clima assurdo che si allarga in ogni momento della nostra vita quotidiana, la compagna M.F. del 1° liceo classico «Dante» di Roma si è uccisa, domenica sera 21 maggio. Questa società e la scuola che frequentava in primo luogo si rendono responsabili della sua morte.

Martedì mattina alle ore 8,15 i compagni dell'istituto hanno indetto un'assemblea.

STRAGE
Sterminati migliaia di volatili

Migliaia e migliaia di volatili (in particolare colombacci, tortore, piccioni, storni, passeri e fagiani) sono stati sterminati nelle campagne di Merlino, alla periferia di Zelo Buon Persico. Gli agricoltori della zona, convinti in questo modo di poter evitare che i volatili mangiassero le sementi, hanno usato per i campi di granoturco il «Parathion», un potentissimo veleno già utilizzato dai nazisti contro gli ebrei. L'uso di tale sostanza è espressamente viatato da due leggi (una statale ed una regionale). I contadini hanno detto alle guardie della Provincia - che hanno trovato i corpi dei volatili - di avere agito per evitare i danni provocati dalle cornacchie grigie: ma tali volatili non mangiano i chicchi a fior di terra, ma scavano intorno alla piantina già nata mangiando quanto resta della semente. Così, ad essere colpiti dal veleno, sono stati altri uccelli che, dopo aver ingozzato i chicchi, sono stramazzati al suolo fulminati. Gli agricoltori, infatti, mettono il granoturco a bagno del micidiale veleno per due giorni e, quando è imbevuto di veleno, lo spargono nei campi. Ora i presidenti delle associazioni venatorie sono intenzionati a chiedere l'intervento della Provincia e della Regione per scongiurare il pericolo della distruzione anche dei riproduttori.

SMENTITA
Il Cdf della Weber alla *Repubblica*

BOLOGNA — Diamo per esteso questo comunicato dei lavoratori e del Cdf della Weber di Bologna contro le «insinuazioni» del giornale *La Repubblica*.

«L'esecutivo del consiglio di fabbrica della Weber in riferimento all'articolo apparso sulla Repubblica in data 19 maggio '78 afferma quanto segue: 1) è falsa la notizia secondo cui sarebbero stati trovati volantini a firma Br dentro la fabrica Weber precisano che negli ultimi 2 anni sono stati trovati volantini in 2 occasioni, ma nell'esterno della fabbrica stessa; 2) è tendenziosa l'afermazione che le forze impegnate politicamente e sindacalmente nella fabbrica facciano una congiura del silenzio per 'esorcizzare il terrorismo'. Il consiglio di fabbrica si è sempre battuto cotro il terrorismo».

Il consiglio di fabbrica si è sempre battuto contro il terrtrismo e contro chi anche id irettamente ne appoggia le azioni criminali. Fatta questa doverosa precisazione crediamo che, sul piano politico, le affermazioni della *Repubblica* siano particolarmente gravi per il tentativo di insinuare nell'opinione pubblica l'idea che il fenomeno del terrorismo si foraggi e cresca nella classe operaia e anior più grave tra le fila del movimento di fabbrica. Per questo diffidiamo chiunque a diffondere notizie di così grave portata non verificate con gli organismi rappresentativi dei lavoratori in fabbrica».

CUNEO
Manifestazione antinucleare il 28 maggio

CUNEO I gruppi non violenti della provincia di Cuneo, con l'adesione di Democrazia Proletaria, Italia Nostra, Wwf, Lotta Continua, Partito Radicale, Arci, hanno organizzato per il 28 maggio una manifestazione antinucleare.

Il programma della giornata prevede alle 8 il concentramento ad Alba in piazza Savona per partire mezz'ora dopo per Bra a piedi. Alle ore 13 ci si trasferirà a Cuneo con mezzi pubblici e per le 15 circa si prevede l'inizio della marcia in città che si concluderà alle 16 con una manifestazione in piazza Galimberti.

La manifestazione - sta scritto in un volantino - è promossa contro la costruzione delle centrali nucleari di cui due in Piemonte perchè inquinano, costituiscono un accentramento del potere, militarizzano la società, sono antieconomiche, permettono la costruzione di bombe atomiche. Per informazioni telefonare a ore pasti ad Alberto 42756 o Sandro 44808, prefisso 0175.

MUSICA

Vinile

Bennato e la Musica Nova

Dopo «Garofano dàammore», primo episodio discografico di Bennato dopo la separazione dalla N.C.C.P. ecco dunque questa tanto esaltata «Musica Nova» non più rielaborazione, di brani tradizionali, bensì creazione originale, nata però a detta dei compositori «da un'adesione profonda alla musica popolare del sud». Tuttavia all'ascolto questo rapporto con la tradizione appare superficiale e strumentale frammisto com'è a testi populistici («cambia il governo, cambia il padrone, solo per chi sta sotto non cambia niente») e a un uso stereotipo di forme arcaiche e rituali come la pizzica e la tarantella. Non mancano comunque anche dei brani riusciti come la tradizionale «Riturnella» e «Cantò agli scugnizzi» di Bennato, riecheggiante la nota «Rumba degli scugnizzi».

Festa dei poveri

L'interesse per la musica antica va crescendo di giorno in girono e ne è testimonianza viva la considerevole affluenza di un pubblico sempre più eterogeneo ai concerti dedicati a questo vastissimo patrimonio musicale rimasto per lungo tempo nel dimenticatoio, e ecco dunque perchè non si possono che elogiare pubblicazioni come questa che segnaliamo dedicata a repertorio colto e popolare (ma sappiamo bene che «in epoca prerinascimentale non esisteva netta distinzione fra cultura «dotta e cultura popolare che oggi ci appare come un dato incontestabile e condizionante di ogni società») di origine e funzionalità festiva. Il disco che, come sempre in questi casi, permette l'ascolto dei pù disparati strumenti d'epoca diligentemente ricostruiti dagli esecutori (fra i tanti, molto curioso sono le varie ciaramelle) è diviso in 4 sezioni principali: festa nella taverna, festività medioevale, festa nel castello, per il dvertimentodi un re e ci restituisce un panorama piuttosto composito, che vede alternarsi la gioiosità dei saltarelli e delle fanfare con la violenza esecutiva di God Rest You merry, Gentlemen, splendida ballata polivocale o con la pulizia formale dell'intera sezione dedicata alla musica da danza riservata al divertimento dei re. Da comperare in ogni caso!

René Clemencic

L'execursus storico del flauto diritto, dal primo medioevo al tardo barocco, è intelligentemente documentata in questo disco pubblicato originariamente dall'Harmonia Mundi e ristampato in Italia dalla Ars Nova. Nè è protagonista assoluto il noto musicologo Renè Clemencic in compagnia dei suoi 21 *flauti, dai più arcaici flauti a becco e flauti di corno costruiti gli uni con i materiali più disparati* (legno, osso, radica ecc.) e in un pezzo solo, gli altri con corna di animali e forse primi strumenti a fiato usati dall'uomo, oltre che ancora in uso presso i popoli primitivi:; ai flauti doppi, corni di camoscio, flauti a becco rinascimentali e barocco, non più di questi ultimi *formati in un unico pezzo, bensì divisi in tre parti* e decorati con anelli od altro. Il repertorio eseguito evidenzia l'appropriamento nel Medioevo e nel Rinascimento di tutto il repertorio in uso, canzoni e danze e nel barocco la nascita delle prime composizioni realmente monodiche, nelle quali quindi il flauto ricorre una vera parte solista. Ottime come sempre, le note di copertina.

Musica di Margherita

Margherita D'Austria nacque nel 1480 a Bruxelles e fatta sposare ancora infante, venne presto abbandonata dal marito per ragioni politiche, risposatasi all'età di diciassette anni rimase vedova nel corso del primo anno di matrimonio e nel 1501 si sposò per la terza volta restando vedova, definitivamente per un voto di fedeltà, tre anni dopo. Una vita segnata da dolorose esperienze, che traspaiono nella vena malincolica e rassegnata delle canzoni tratte dal «Canzoniere di Margherita D'Austria» presenti in questo disco, ma anche nella composizioni tratte dal «Libro delle basse danze di Margherita dàAustria», danze che «si interrompevano per dar luogo a danze più libere di genere imitativo e a pantomima». Più legate a moledie e spirito popolari sono invece «Spanyolez Tanz» e la «Danza Alta» di Francisco de la Torre, che in una certa misura si scontrappongono alle Pavane e Gaillarde stampate da Pierre Attaignant esempio di musica quasi completamente scritta.

A cura di
Claudio Trotta

Rassegna

Il Festival di Moers

Come di consueto da qualche anno a questa parte si è svolto a Moers in Germania, il Festival Internazionale del Jazz giunto alla sua settima edizione. Organizzato dal comune di Moers e dal dinamico Burkhard Hennen, il Festival, nonostante avesse un programma ricco e folto di nomi importanti, non ha risposto alle aspettative. Solo qualche gruppo è risultato interessante e con delle proposte veramente nuove; tra questi il quartetto di Phillips Wilson con Olu Dara alla tromba, Fred Williams al contrabbasso, Frank Lowe al sax tenore e lo stesso Wilson alla batteria. Il quartetto ha proposto una musica chiaramente derivante dal free degli anni sessanta con un ottimo equilibrio tra parti scritte e improvvisavione; senz'altro riginale è stato il forte e completo Frank Lowe mentre Wilson con la sua «non tecnica» ha steso un tappeto poliritmico molto valido per le improvvisazioni dei compagni. Altro gruppo interessante è stato il trio di Leo Smith con Bobby Naughton al vi*brafono e Dwight Andrews ai saxs. Smith ha fatto una musica* originale non riconducibile a nessuno , molto lirica a tratti e soprattutto nera, ben coadiuvata da Naughton e Andrews il quale, pur, esendo giovane ha già una sua originalità e un suo carattere musicale. Degli europei il migliore è stato il sestetto di Peter Brotzmann che allineava lo stesso Brotzmann ai saxs assieme a Willem Bruker e Michel Pilz, Derek Bailey alla chitarra, Misha Mengelberg al piano e il vulcanico Han Bennink alle percussioni. Di Brotzmann e compagni si sono ammirati gli splenditi collettivi ai limiti dell'orgiastico e del caos. La musica era, come quasi in ogni concerto di questa gente , di ricerca e sfondandola delle inevitabili scorie ne venivano fuori delle intuizioni molto interessanti. Non molto interessante è stata la Creative Music Orchestra di Anthony Braxton molto attesa a Moers. L'Orchestra nonostante avesse nel suo organico musicisti importanti era, al suo interno slegata: gli arraggiamenti dello stesso Braxton abbastanza risaputi, hanno dato lo spunto ai musicisti per qualche buon assolo e nulla più. Una musica molto difficile e non facilmente analizzabile è venuta dal trio di Leroy Jenkins composto da Jenkins al violino, Anthony Davis al piano e il perfetto e calibrato Andrew Cyrille alla batteria. Gli umori che si sono ascoltati somigliano abbastanza a quelli del Revolutionary Ensemble era discolto, molto vicini alla musica e alla cultura europea anche se si sente che è musica fatta da afro-americani. Un altro gruppo che ha molto colpito è stato il quintetto di Fred Anderson vecchio sassofonista che agisce nell'area di Chicago. Non ha fatto una musica nuova ,a ha dato un ottimo concerto. Si è ascoltato un sax tenore rovente, come pochi, forse dell'altezza di un Dexter Gordon. Per il resto non ci sono state grosse novità. Gli altri non hanno dato grossi brividi ma routine e «deja vu».

C. V.

Poesia

Phoesia: poeti da ascoltare

Si è tenuta a Milano, presso il Palazzo Reale, nel ciclo di incontri dedicati alle arti visive, una serata dedicata alla poesia sonora. Il protagonista principale era la parola, usata in tutte le sue accezioni e con qualsiasi mezzo di propagazione

La poesia sonora punta l'indice su di un fattore essenziale e ultimamente dimenticato nella ricerca sul linguaggio: il fenomeno fonico. Il valore fonetico è un fatto, specialmente nel campo poetico, primitivo e originario di trasmissione di informazioni e di sensazioni che per certi aspetti supera lo stesso *potere della lettura. La poesia sonora quindi riscopre una* spettacolarità, anche di azione, che funge da trait d'union tra l'operatore e il pubblico, un ritorno al gioco semplice della parola detta, gridata, tagliata, distorta, privata magari del suo significato corrente, per assumere, calata in un contesto diverso, un significato nuovo. È questo forse il fine principe della poesia sonora: usare un linguaggio quotidiano che, troppo malamente sfruttato, ha perduto ogni attrattiva per riportarlo alla sua vera dimensione che è quella della comunicazione.

Si tratta cioè della registrazione di uno scontro con una situazione sociale nella quale il linguaggio non viene più riconosciuto come tramite per la comunicazione, ma come strumento politico per la divisione. Quindi se la poesia sonora riporta alla lettera le distorsioni dei messaggi di un tale tipo di linguaggio lo fa a mo' di denuncia nei confronti della spersonalizzazione del nostro vivere sociale. Gli esperimenti presentati nello spettacolo non avevano certo la caratteristica della unitarietà, proprio a testimoniare che spontaneità e improvvisazione godono ancora di una certa credibilità in poesia. Le operazioni presentate andavano dalla distorsione della stessa parola nel suo carattere semantico, alla scoperta di nuovi ritmi di fonazione, a collages di diversi tipi di linguaggio, al rumore stesso usato come linguaggio, all'aspetto se si vuole teatrale emerso in alcune performances, alla pura e semplice lettura e interpretazione di testi. La poesia sonora può quindi considerarsi come una nuova spiaggia, ma certamente non l'ultima, verso la quale la Poesia si va dirigendo per affermarsi come una entità che non teme la concorrenza di sistemi e di metodi sociali che vorrebbero il suo mutismo.

Guido Savio

Intervista

Claudio Lolli e la «scuola» di Bologna

Il voler parlare in questo momento di una «scuola» musicale bolognese nasce dalla necessità di verificare alcune ipotesi. Innanzi tutto fino a che punto, in una città come Bologna l'ambiente musicale risenta di avvenimenti «esterni» all'ambiente musicale stesso, ma profondamente vissuti dalla città (stiamo parlando, ed è chiaro, anche e soprattutto dei fatti del marzo '77 sia in relazine all'ultimo disco di Lolli, sia alle polemiche nate sul comportamento ambiguo di altri, come Dalla).

C'è poi la necessità di verificare un paragone con «scuole» musicali e di cantautori diverse, come quella di Roma (De Gregori, Venditti ed i loro epigoni) e di Milano (Area, Finardi, Jannacci, Manfredi, Camerini, etc) anche rispetto al diverso rapporto con le diverse realtà sociali. Ne abbiamo parlato con Danilo Tomasetta, collaboratore di radio Città e sassofonista (lo ricordiamo ai «non addetti ai lavori» per la sua partecipazione al disco di Claudio Lolli «Ho visto anche gli Zingari felici»).

Parliamo con Danilo di un'importante esperienza musicale di cui è stato fra i protagonisti: quella della cooperativa musicale «La Cicala» (Anche se Danilo ci precisa, che, a causa del servizio militare, nell'ultimo anno è stato un pò «lontano» dall'ambiente).

«Come è nata e cosa era «La cicala»?»

La Cooperativa «La Cicala» era nata nell'inverno del 76, per iniziativa di alcuni compagni: Claudio Lolli, I Frogs, Sacco, Maurizio Scarpa, (che ora presentano uno spettacolo sugli Spartachisti), Marcello Castellana, Roberto Costa ed altri. L'intenzione era quella di ovviare ad una serie di mancanze, e di problemi organizzativi: dall'esigenza di organizzare i propri spettacoli senza ricorrere ad agenzie e «circuiti di sinistra», all'annoso problema del costo e della qualità degli impianti di amplificazione, che così venivano messi in comune.

C'era l'intenzione di costruire gruppi di studio collettivi su cosa vuol dire fare musica«in un certo modo» partecipando anche al fallimento delle esperienze come quell'ultima «festa del proletariato giovanile» di Parco Lambro, ricucendo un'analisi sulle possibilità di fare musica adesso. Si voleva registrare in proprio, creando una cooperativa di produzione vera e propria, con una propria distribuzione e, a questo scopo i vari gruppi si autotassavano. I problemi vennero a causa delle capacità organizzative minime dei vari componenti della cooperativa; vi furono parecchie riunioni di «fondazione» (una specie di «autocoscienza musicale») ma con scarse «applicazioni» pratiche. Particolarmente importante e formativo doveva essere un impegno preso con la regione Liguria, che prevedeva oltre a numerosi concerti, anche iniziative collaterali, come mostre etc. Quest'esperienza è, poi in realtà, «saltata».

«Però è uscito un disco di Lolli «firmato» anche da quesa cooperativa. (Disoccupate le strade dai sogni)».

«In realtà il disco di Lolli non è proprio frutto di questa cooperativa, poteva nascere anche in un ambiente diverso. La cosa importante di questo disco è che, ad una ricerca «avanzata» nei testi, doveva corrispondere una pari ricerca musicale. In realtà la confusione di quest'ultima ha finito col coinvolgere anche i testi. Fondamentalmente questo disco doveva essere una specie di lancio per la cooperativa».

A cura di
F. Gaspari. T. Scirocco

Televisione

Tv-1

18 ARGOMENTI la Sicilia dal '43 al '47: Finocchiaro Aprile e il separatismo
20 TG1
20,40 STORIE DI CAMORRA Quarto episodio: l'onorevole, di Gianni de Chiara e Paolo Gazzara
21,50 SCATOLA APERTA

Tv-2

15 GIRO D'ITALIA arrivo della tappa Treviso Canezei
19,45 Studio aperto Tg2
20,20 Ring
21,30 l'altra hollywoodNon torno a casa stasera film di Francis Ford Coppola

capodistria

21,15 UN MAZZO DI FILO SPINATO sceneggiato, quinto episodio

Con o senza «emergenza» gli Stati Uniti restano padroni dell'Italia

Mai in nessuna occasione, la Dc aveva osato, riprendere sia pure per strumentalizzarla, la temuta parola d'ordine «La resistenza continua». Lo ha fatto questo 25 aprile con un lugubre manifesto scudocrociato dove, sotto una cubitale «Contro la violenza» veniva martellata quella parola d'ordine, nata, invece, dalla coscienza delle masse tradite dalla restaurazione borghese e proprio in funzione antagonista alla Dc, continuatrice al potere, degli interessi di classe già difesi dal regime fascista.

Per consentire alla Dc tanta spudoratezza mistificatoria ai danni della Resistenza, è stato necessario il verificarsi concomitante di due fattori: l'azione delle Br col «caso Moro» e l'illimitata apertura di credito democratico e resistenziale fattale nelle circostanze, dai vertici del Pci.

Tuttavia, le contraddizioni tra linea revisionista di cedimento e verità storica si approfondiscono. Longo, già comandante generale delle Brigate Garibaldi, parlando de «il patromonio della Resistenza» (v. l'*Unità* del 25-4) ha dovuto riconoscere che gli obiettivi della lotta di ieri furono la liberazione del Paese dall'occupazione straniera e la partecipazione al potere delle classi lavoratrici, assetate di giustizia sociale. Il vecchio Presidente del Pci ha riconosciuto, altresì, che la Costituzione è rimasta inattuata nella sua parte sociale e che l'Italia è giunta allo sfascio per precise responsabilità di trent'anni di strapotere dc. Ciononostante, Longo, ha concluso allineandosi con Berlinguer e chiamando gli ingenui compagni a... difendere le istituzioni e a lottare contro il terrorismo.

Resta un vuoto una mortificante autocensura nel discorso del leader revisionista: il totale silenzio su quella che per decenni egli stesso aveva indicato essere la cuasa prima della rovina del paese:*la presenza e l'azione dell'imperialismo Usa e il ruolo di servo collaborazionista svolto dalla Dc.*

Il silenzio di Longo su questo argomento decisivo è una testimonianza drammatica della sconfitta dell'antimperialismo militante nei partiti della Sinistra tradizionale ad opera della loro destra interna. Ce lo hanno confermato le parole di Amendola pronunciate all'*Unità* di Roma sempre in occasione del 25 aprile:«*...la resistenza fu semplicemente una lotta per la liberazione della patria* [*sic*]*... non c'erano disegni eversivi... la Resistenza non fu rossa, fu tricolore...doveva dar luogo ad una società nuova... perchè non si riaprisse più un'altra lotta feroce fra gli italiani.!!*

Amendola incalzato dalle domande argomentate dei giovani ha finito per giustificare l'abbandono di ogni coerente impegno rivoluzionario con un penoso«...*Se nel 1945 avessimo tentato di impadronirci del potere, non solo gli americani sarebbero intervenuti contro di noi, ma ci avrebbero condannato la maggioranza del popolo...*

Bisognosa di pace, di serenità e lavoro...qui sono le radici della via italiana al socialismo e all'eurocomunismo».

In questa frase c'è tutta la linea revisionista di rinnegamento del programma rivoluzionario della Resistenza e di capitolazione davanti alla borghesia imperialista anche ai danni degli interessi dell'indipendenza nazionale, essenziali per lo sviluppo vittorioso della lotta di classe per il socialismo. Amendola per coprirsi è costretto a ricorrere alla menzogna e allo stravolgimento della realtà. Infatti, nessun comunista pensò fosse possibile conquistare il potere, in Italia nel 1945, ma certamente lo considerò possibile dopo che le truppe d'occupazione imperialiste anglo-americane «alleate-nemiche» avessero lasciato, come era giusto il nostro paese, così come era giusto attendersi nel quadro dei rappoti tra popoli liberi e stati democratici. La svolta opportunistica fatta successivamente dagli Amendola-Berlinguer ha dovuto trovare dunque una doppia, canagliesca giustificazione: da una parte la presunta impossibiltà per la classe operaia e per le masse popolari italiane di lottare per indurre i nuovi occupanti Usa-Nato a lasciare libero e indipendente il nostro paese, dall'altra il presunto desiderio della maggioranza del popolo di godere delle nuove condizioni «di pace, di serenità, e lavoro»... garantite dal potere mafioso e terroristico Dc e dal massiccio insediamento di basi Usa-Nato. Una tesi insomma, che costituisce, tra l'altro un insulto sanguinoso per il movimento comunista e per l'intero popolo italiano.

Tutto ciò, aggiungasi, in stridente contraddizione con l'altra affermazione fatta da Amendola, messo spalle al muro dai giovani studenti romani: «*Sì non è per questo* (questa Repubblica, ndr) *che abbiamo lottato. Il quadro delle tare è spietato*».

Ecco allora, quale immenso spazio di intervento, di iniziativa di lotta coerentemente antimperialistica, di liberazione e internazionalista si apra -non certo da oggi - alla nuova Sinistra italiana di vocazione rivolzionaria. Spetta ad essa raccogliere questa grande eredità del movimento comunista del nostro Paese, gestirla con coraggio e utilizzarla intelligentemente per fare avanzare, aggregandole, tutte le forze che tendono all'avvento del socialismo.

Spetta ad essa raccogliere questa grande eredità del movimento comunista del nostro paese, gestirla con coraggio e utilizzarla intelligentemente per fare avanzare, aggregandole, tutte le forze che tendono all'avvento del socialismo.

In questi giorni i compagni vietnamiti hanno aperto una mostra a Firenze, a pochi passi dalla lapide di Calamandrei contro Kesserling e l'imperialismo tedesco. La mostra è sul tema della «Guerra, pace e ricostruzione nel Vietnam». All'ingresso campeggia su un drappo rosso, la sintesi più alta del pur lungo messaggio lasciato da Ho Chi Min ai popoli, ai rivoluzionari di tutto il mondo:

Nulla è più prezioso dell'indipendenza e della libertà

Non crediamo che i militari sinceramente rivoluzionari, accingendosi a tradurre e definire in azione una strategia alternativa vincente per il proletariato e le masse oppresse del nostro Paese, possano evitare di seguire, fino in fondo, questo insegnamento universale. E senza ulteriori ritardi. Tanto meno con deleghe di sorta a chi, pur affermando di essere impegnato a combattere stato imperialista delle multinazionali, ecc. ha accuratamente evitato, fino ad ora di misurarsi coi «santuari» dell'imperialismo Usa-Nato e con una qualsiasi parte delle decine di migliaia di mercenari che li presidiano.

Angiolo Gracci

Donne nel mondo

Emigrate africane a Parigi

Durante un soggiorno a Parigi sono entrata in contatto con alcune rappresentanti del Coordinamento Donne Africane. L'esperienza è stata molto interessante, anche perchè della realtà di lotta delle donne africane, nel movimento femminista, non si era mai sentito parlare. Sono «compagne» che provengono dal Senegal, dal Camerun, da Mali, ecc., generalmente dalle ex colonie francesi. È solo da 7 mesi che tali compagne hanno iniziato un lavoro autonomo in quanto donne, mentre prima erano inserite e militavano (quasi tutte) nel Cta (Coordination Travailleurs Africains). Sono uno spezzone autonomo, che si riconosce e fa parte del movimento femminista francese nel suo complesso e del suo coordinamento, anche se le divergenze e le critiche alle «sorelle» francesi non mancano di giungere puntualmente ad ogni scadenza, soprattutto riguardo al rapporto con le altre donne e al tipo di militanza, e al rapporto con le organizzazioni politiche di sinistra, nelle quali militano.

Il primo approccio con queste compagne è stato teso e difficile; poi però raccontando di me, di quello che faccio, dei problemi del movimento in Italia; lo sblocco, nel riconoscere le cose che ci uniscono come donne, è stato immediato. Esse hanno iniziato un lavoro capillare nei quartieri-ghetto per negri immigrati della banlieu parigina; prendono contatto con alcune donne di un palazzo o di una strada, affiggono l'annuncio di una riunione a casa di una di esse, e lì iniziano a parlare dei loro problemi: i figli, il lavoro, l'uomo, la vita in Africa, ecc. Il piccolo gruppo si unisce e si rafforza e si moltiplica negli altri palazzi. Il 20 aprile circa hanno aperto una sede come Coordinamento Donne Africane (al quale dopo nemmeno una settimana sono arrivate telefonate di altre donne interessate al discorso o bisognose di aiuto perchè picchiate, violentate, offese).

Mi annunciano con grande entusiasmo che stanno preparando un seminario, che dovrebbe essersi tenuto all'Università di Vincennes il 16-17-18-19 maggio.

«*Dobbiamo passare* - mi spiega una compagna - *dalla discussione a livello sessista al dibattito politico. Le donne francesi discutono, discutono, ma non hanno ancora fatto un'analisi seria su qual è l'oppressione della donna oggi in Francia. Nel nostro seminario, aperto anche agli uomini, vogliamo analizzare, attraverso una breve storia del movimento africano, l'oppressione sociale delle donne africane, l'oppressione sessuale e la repressione politica. Partiamo dal presupposto che le donne sono essenziali nel movimento di liberazione dei paesi africani e che oggi le donne africane stanno prendendo coscienza di questo. Vogliamo capire bene cosa sono diventate le organizzazioni delle donne africane dal 1960 al '75.*»

«*Se ci addentriamo in questo discorso vediamo che dobbiamo subito analizzare l'oppressione sociale della donna: come è mutata la famiglia* [*col grosso problema della poligamia*]; *che significa il lavoro domestico; quanto è importante l'agricoltura. E quindi dobbiamo capire il ruolo della produzione capitalistica, dell'imperialismo, la divisione del lavoro e la specifica alienazione delle donne*».

In una loro pubblicazione ciclostilata (*«Repression des femmes en Afrique»*) viene molto chiaramente analizzato il livello di regime feudale nel quale vivono, uomini e donne, con ulteriore oppressione delle donne. La colonizzazione -viene scritto- non si è limitata al sistema economico,ma ha preteso di restaurare la cultura africana tradizionale, vista naturalmente dal «bianco». Aspetti come la vita pastorale, o la religione animistica, tipici della civiltà originaria africana, non possono essere ricostituiti dai bianchi (necessità di pascoli illimitati) oppure tollerati dalla religione cattolica. Anche la restaurazione della proprietà comune della terra, col «diritto di uso», come tipico della cultura africana è una grossa mistificazione ed è un ulteriore elemento di emarginazione delle donne. Sono infatti le donne africane che coltivano la terra (l'uomo cerca lavoro in città), ma: 1) non possono ottenere, se non sposate e con figli, il diritto d'uso della terra. E se riescono lo stesso ad ottenerla è la metà di quanto darebbero ad un uomo nero. 2) non possono andare in città a cercare lavoro. Una legge le limita fortemente. Quando riescono a trovare lavoro nelle industrie, ricevono un salario che è la metà di quello dell'uomo africano. Solo il 13,6% delle donne ha un lavoro pagato: sono operaie o domestiche o stiratrici; il massimo delle aspirazioni è diventare infermiere o istitutrici. La vita della donna è di completa solitudine, in una comunità rurale, composta da altre donne, bambini, vecchi e malati.

«*Insomma* - continua la compagna - *noi dobbiamo portare la nostra battaglia per i diritti civili e conquistare livelli di emancipazione che qui in Europa sono già acquisiti. Alcune lotte spontanee stanno nascendo tra le donne africane, soprattutto in Senegal: richiesta di parità di salario, parità di diritti per donne sposate e non , rifiuto del matrimonio mentre si sta allargando la convivenza, richiesta di lavoro, manifestazioni di sole donne per la libertà dei prigionieri politici. Un altro argomento, che è diretta conseguenza di questi punti, che vogliamo affrontare nel nostro seminario è quello dell'oppressione sessuale: cosa significa matrimonio* [*e già abbiamo visto quali vantaggi economico-sociali porta*], *il problema della dote che la donna è obbligata a portare, la verginità, la poligamia e l'adulterio, i problemi delle vedove.*

Vogliamo discutere anche della repressione politica; infatti in Africa la morte non è mai naturale! Dei campi di concentramento in Guinea e in Camerun, nei quali ultimi su 18.000 detenuti politici 1.000 sono donne. Vogliamo analizzare e capire fino in fondo come il movimento di liberazione delle donne sia parte integrante della lotta di classe più generale. I compagni africani neri del Cta non approvano la nostra scelta di «separatismo» e oggi è proprio questo il dibattito in corso. Ci dicono: -Ma quando si fa qualche iniziativa nei foyer [*alloggi per lavoratori negri immigrati*] *voi donne nere non ci siete mai!!- E noi rispondiamo: -Siamo negli opifici, nei quartieri, dove ci sono le donne!- Ma al di là delle battute noi riteniamo che oggi è essenziale un lavoro separato con le donne, è la strada per acquisire coscienza della nostra oppressione e capire che la coscienza di classe è attraversata anche dalla dialettica fra i sessi. Di questo riteniamo di doverne discutere a lungo e cerchiamo il confronto coi compagni-maschi.*»

Il nostro discorso si sposta poi sul movimento femminista francese; la critica più grossa che le compagne nere fanno è di superficialità nell'affrontare i problemi, di pigrizia rispetto alla militanza e quindi di non ricercare il rapporto colle altre donne, ma di chiudersi al suo interno, di divisioni interne perchè su di esso si riflettono le polemiche delle organizzazioni dell'estrema sinistra francese, portando alcune compagne o interi collettivi a posizioni settarie.

«*Noi come Coordinamento Donne Africane* - mi spiegano - *rifiutiamo questo livello di dibattito al nostro interno, pur militando anche noi in organizzazioni diverse. Non rifiutiamo il discorso politico, anzi quello deve fare un salto di qualità, per cui speriamo molto in questo seminario. La nostra tensione è verso le altre donne nere, nella prospettiva del ritorno in Africa, e per questo la nostra militanza e il nostro lavoro è duro e serio. Non si può essere pigre, è quello che vuole il sistema capitalistico. Io certe volte sono stanca di lottare. Ma poi, appena mi arriva una telefonata di una donna picchiata o violentata, o appena vedo quante donne africane sono prostituite a Pigalle, vengo subito presa dalla rabbia e dalla voglia di ribellarmi. E quando mi arrivano notizie dall'Africa che le donne lottano rifiutandosi di pagare le tasse al governo, perchè non ne hanno in cambio i servizi sociali, allora mi torna il coraggio, stringo i denti e vado avanti. La nostra lotta, come donne, è lunga, dura e difficile, di questo dobbiamo averne tutte coscienza.*»

Gisella Filippi

I parà francesi a Kolwezi, il Flnc sulle colline

La Francia deve decidere se continuare l'operazione nello Zaire
Critiche, anche degli occidentali, al governo di Mobutu

PARIGI — Il ministro francese della difesa, facendo un primo bilancio dell'operazione condotta dai paracadutisti della legione straniera ha comunicato che le forze «ribelli» sono state sloggiate da Kolwezi e si sono attestate su posizioni situate ad una decina di Km dalla città e che i soldati francesi controllano la città.

U portavoce del ministero francese ha poi detto che i parà, disponendo già di tutti i loro mezzi grazie al ponte aereo dalla Corsica, stanno rastrellando i dintorni di Kolwezi. Si cominciano intanto a porre i primi interrogativi sulla durata della permanenza nello Shaba dei militari francesi. Secondo «Le quotidien de Paris» essa non dovrebbe essere molto lunga; dopo aver costatato che il presidente dello Zaire Mobutu e le forze armate zairesi: «hanno atteso che si andasse a liberare una popolazione civile che avevano abbandonata», aggiunge che per Giscard D'Estaing: «la lezione è chiara, è stato possibile salvare vite umane, ma lo Zaire è perduto se non cambia di regime o se quello attuale non si emenda». Anche il primo ministro belga, Leo Tindermans, ha spiegato ieri, al parlamento i particolari che hanno portato all'intervento militare belga nello Shaba ed i limiti ad esso posti, sia nel tempo per questa operazione è di 72 ore, scadono questa mattina, tuttavia il «comitato di crisi» potrebbe decidere di prolungarla se tutti gli obiettivi non sono stati ancora raggiunti. «I nostri soldati» - ha precisato il primo ministro belga - «hanno ricevuto la ferma consegna di non partecipare a scontri militari e di non oltrepassare in alcun caso le frontiere dello Zaire».

Tindermans ha detto fra l'altro di avere anche sperato ad un certo momento nella possibilità di proteggere la vita dei cittadini belgi nello Shaba grazie ai contatti con la Croce Rossa Internazionale, con l'Organizzazione degli Stati Africani e con altri organismi a livello internazionale, secondo alcune fonti questi contatti sarebbero stati saltare dall'intervento dei parà francesi nello Zaire.

Il ministro belga degli esteri, Henri Simonet, poi, valutando le cause che hanno portato allo scoppio della seconda guerra dello Shaba, ha sottolineato: «l'assoluta necessità che vengano rapidamente attuate riforme fondamentali da parte del governo Mobutu». Naturalmente Simonet ha detto di non ritenere che esista, per ora, una alternativa seria all'attuale regime zairese (nell'ultimo anno è stato un susseguirsi di attentati, complotti epurazioni e fucilazioni) e che manifestare sfiducia nei confronti di tale regime implicherebbe che: «si possa accordare fiducia a qualunque altro, il che non sembra il caso, attualmente». (Come dire meglio un servo fidato, anche se sanguinario, che un regime un pò più democratico ma meno controllabile dall'imperialismo occidentale). Il ministro belga ha poi posto anche l'accento sulla differenza di punti di vista dei governi belga e francese e le «prosettive politiche» attribuendole alle differenza di dimensioni dei due paesi». Mentre il compito assegnato ai paracadutisti belgi è di rimpatriare i profughi, ha rilevato, la Francia: «Ha, se lo desidera, la possibilità di estendere la sua azione trasformandola in una operazione di ripristino dell'ordine».

Mentre Simonet ha smentito che vi siano stati contatti fra il governo belga e il Fronte di Liberazione Nazionale del Congo (Fln), di avvenuti contatti parla, in una intervista al «Quotidien de Paris», il coordinatore dei movimenti di opposizione al governo Mobutu, Jean Ciombè.

Nell'intervista Ciombè ha dichiarato che prima delle rappresaglie sui bianchi il «Flnc» aveva proposto l'evacuazione dei bianchi al governo belga che aveva una tregua d'armi per permettere tale evaquazione senza spargimento di sangue.

Ad avvenuti contatti fra Flnc e governo belga ha fatto riferimento, in un comunicato pubblicato a Parigi, anche il Movimento nazionale congolese Lumumba (Mncl), che attribuisce l'intera responsabilità della morte dei civili bianchi e neri nello Shaba al governo zairese, il quale «non ha fatto nulla per facilitare i negoziati fra governi stranieri e forze patriottiche per l'evacuazione dei bianchi». Del resto numerosi sono i profughi giunti in Europa che affermano che «i soldati di Mobutu erano altrettanto pericolosi dei ribelli».

Altre notizie giunte con i primi rimpatriati sembrano confermare, come del resto successe anche un anno fa in occasione della prima guerra dello Shaba, che l'annuncio dell'invio di truppe dalla Francia e dal Belgio abbia scatenato l'inizio delle rappresaglie sugli europei residenti nello Zaire; un ingegnere belga ha duramente criticato il «grave errore» commesso dalle autorità del suo paese nell'annunciare l'avvio delle operazioni

L'ambasciata d'Angola a Bruxelles, da parte sua, ha confermato che il suo governo, per ragioni umanitarie, assicurerà la protezione degli europei che dovessero eventualmente rifugiarsi nel suo territorio. Tuttavia, nel comunicato, ha precisato che per quanto riguarda gli «inseguimenti a calco» nessuna violazione del territorio dell'Angola da parte di militari stranieri «rimarrà senza risposta».

L'OSSERVATORIO

Afganistan: dopo il golpe?

Dopo il rovesciamento di Daud, la situazione afgana continua a rimanere piena di incognite. Per quel che riguarda la politica estera del nuovo gruppo di potere, sembra scongiurato il pericolo che l'Afganistan - collocato in una posizione strategica nel delicato equilibrio di forze e paesi dell'Asia sudoccidentale e dell'Oceano Indiano - entri a far parte del «Patto di sicurezza» promosso dai revisionisti del Cremlino e in funzione anticinese. Almeno per ora: il perseguimento della politica di «stretto non allineamento» preconizzata dal nuovo primo ministro Takari presuppone da una parte il controllo delle tendenze filosovietiche presenti fra gli autori del golpe insurrezione del 27 aprile; dall'altra, che la politica di diversificazione degli aiuti e dei legami economici necessaria a sostenere «materialmente» l'opzione neutralista, trovi riscontro nei paesi cui si rivolge. E se la Cina potrebbe un giorno decidere, di fronte all'alto numero di Mig sovietici, di ritirarsi dal campo di competizione, l'Iran - che ha promesso il mantenimento dei cospicui impegni finanziari già stipulati con Daud - potrebbe anch'esso abbandonare il nuovo governo, il giorno in cui questo avviasse un radicale processo di riforme sociali.

Qui veniamo all'incognita decisiva della situazione afgana: il programma di riforme del nuovo governo. Secondo l'inviato di Le Monde - *primo gornalista a entrare nel paese dopo il 27 aprile - il rovesciamento della dittatura è stato «l'inizio di una rivoluzione, non un semplice colpo di stato». È ben possibile che in Afganistan - paese fra i più poveri e arretrati del mondo - si stia avviando qualcosa di molto interessante, da seguire con attenzione. Tuttavia, per ora, sono più i punti interrogativi che le certezze, e non bastano i fiori nei mitra dei soldati a garantire l'apertura di un reale processo rivoluzionario.*

Per ora, si hanno solo sintomi di quello che potrebbe essere uno sconvolgimento profondo della vecchia società feudale: l'epurazione immediata di tutti i governatori provinciali e la,loro sostituzione con «giovani ufficiali», la riduzi[ne del prezzo del pane di circa il 50%, il controllo dei prezzi degli altri prodotti. Ma il vero nodo sono le grandi riforme che gli autori del golpe hanno annunciato: le normalizzazioni, e soprattutto, in un paese in cui l'85% delle masse lavoratrici è dedito all'agricoltura, la riforma agraria. Anche a questo proposito le voci sembrano contradditorie: parlandone, Takari ha fatto riferimento al testo di legge già approvato dal precedente regime e mai messo in pratica a causa dell'opposizione dei clan feudali. Di tale testo, che prevede la limitazione della proprietà a 20 ettari per i terreni irrigati e a 40 per quelli non irrigati, Takari ha affermato la necessità di studiare «gli aspetti tecnici», preoccupandosi di aggiungere che non ci saranno altre nazionalizzazioni, e che «non si potranno avere cambiamenti sociali prima che ci siano stati cambiamenti economici».

Un riformismo moderato, e tutto «dall'alto»?. Altre fonti sembrano contraddire questa tendenza: il Kabul Times *«attiva» dei contadini alla riforma agraria. In effetti, si possono formulare due ipotesi sul senso dei primi timidi paesi del nuovo governo civilmilitare di Kabul: la prima è che ci si trovi di fronte a un gruppo di potere compatto, ma preoccupato tatticamente di avviare una serie di riforme sociali contenendo il più possibile la peraltro inevitabile reazione di tutti gli elementi legati alla vecchia società feudale: primi fra tutti i capi religiosi mussulmani, che già gridano nelle moschee ai «massacri» e all'«infedeltà» dei golpisti. La seconda ipotesi è che questi ultimi siano divisi al lor interno: questa ipotesi trova avallo nella storia passata dei due partiti confluiti nel Partito Democrarico Popolare oggi al potere: il gruppo del* Khalq [*il Popolo*], *giudato appunto da Takari, definito ironicamente «Partito Comunista reale afgano», sostenitore di una transizione pacifica al «socialismo»; e il* Parcham [*La bandiera*], *formatosi nel '67 da una scissione del primo, più radicale, e di cui faceva parte prima della fusione con il Khalq avvenuta lo scorso anno, il ministro della difesa Abdul Kadir.*

Vero o non vera questa seconda ipotesi, una cosa è certa: l'avvio di un processo rivoluzionario si misurerà solo sulla base di due fattori: la natura dei programmi riformatori che il nuovo governo varerà, e soprattutto, il reale coinvolgimento delle masse contadine e urbane all'opera di distruzione della vecchia società che, nonostante l'imponente manifestazione di massa a Kabul pochi giorni prima del rovesciamento di Daud, è stata fino ad oggi portata avanti da un gruppo ristretto di militari e civili.

C. M.

ARGENTINA
L'Uisp aderisce all'appello di Amnesty

ROMA - Il Comitato direttivo nazionale dell'Unione italiana sport popolare (Uisp) al termine dei lavori della sua ultima riunione; ha approvvato un ordine del giorno sui mondiali di calcio in Argentina, in cui si afferma tra l'altro: «la giunta militare di Videla che governa in Argentina con le più atroci forme di oppressione che si è resa responsabile di assassini, torture, sequestri, intende utilizzare l'occasione dei mondiali di calcio per presentare sul piano interno e internazionale l'immagine di un paese diverso da quello che realmente è oggi. «Considerato l'interesse e la passione con cui milioni di cittadini seguiranno per un mese l'avvenimento. L'Uisp si impegna con tutte le sue strutture a favorire e svolgere un'azione di informazione sulla reale situazione argentina: apprezza e sostiene l'azione che in questo senso sar certamente svolta dai giornalisti che seguiranno i monduali; dà il suo pieno appoggio all'iniziativa della federazione sindacale unitaria di solidariet con la lotta dei popoli argentino, cileno e uruguaiano; aderisce all'appello di Amnesty International».

ERITREA
Arafat media tra etiopici ed eritrei?

Il quotidiano libanese *Al Liwa* afferma che Yasser Arafat, capo dell'organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), si è offerto di agire come mediatore per porre fine al conflitto tra l'Etiopia e i guerriglieri eritrei. Il giornale, che cita fonti palestinesi, comunica che Arafat ha informato della sua offerta l'ambasciatore sovietico Aleksandr Soldatov, che anche le autorità etiopiche e i guerriglieri eritrei sono state informate. Arafat - prosegue il quotidiano - aveva chiesto all'Unione Sovietica di esercitare pressioni sjll'etiopia affinchè cessino le operazioni militari in Eritrea, quale passo preliminare ai negoziati. Per quanto riguarda l'appello per fermare l'aggressione etiopica promosso da numerosi intellettuali con l'adesione di *QdL, Lc, Manifesto, Com-Nuovi Tempi*e altri, ecco le ultime adesioni pervenute: Parisella; Cristiani pr il Socialismo; don G. Franzoni ; *Praxis* Fgsi; G. Scanni; S. Triluzzi; Eric Salorno; Nico Perrone; G. Rochat; P. Felici.

FRANCIA
Identificato un terrorista di Orly

PARIGI - Uno dei tre terroristi del commando - suicida che sabato scorso ha attaccato l'aereoporto parigino di Orly è stato formalmente identificato oggi dalla polizia francese: si trstta del libanese Mahmoud Awada, nato nel 1953 a Beirut. L'attacco, diretto contro i passeggeri di un volo per Tel Aviv della compagnia israeliana «El Al» e conclusosi con la morte dei tre terroristi e un poliziotto francese, era stato rivendicato l'altro ieri da «Figli del Libano del sud», un'organizzazione finora sconosciuta. L'identità degli altri due terroristi non è stata invece finora accertata con sicurezza. Secondo la polizia è comunquee probabile che si tratti di xdue tunisini.

CINA
Brzezinski e Colombo a Pechino

PECHINO — La diplomazia cinese sta sviluppando, negli ultimi mesi, ma ancor più nelle ultime settimane, un intenso programma di incontri politici e commerciali, col mondo occidentale in particolare. In questo momento sono contemporaneamente a Pechino sia l'italiano Vittorino Colombo che il consigliere di Carter, Brzezinski. Costui in un discorso pronunciato sabato sera, poco dopo il suo arrivo, ha annunciato che gli Usa hanno «preso la decisione» di procedere verso la normalizzazione delle relazioni con la Repubblica popolare cinese. Come è noto il principale ostacolo a tale effetto è il riconoscimento che ancora gli Usa danno a Taiwan e le basi che vi mantengono ; nello stesso giorno l'agenzia *Nuova Cina* aveva duramente attaccato l'insediamento del figlio di Ciang Kai-shek, Ciang Cing-Kuo alla «presidenza» di Taiwan accusandolo in particolare di asservimento all'imperialismo Usa e di fascismo. Quale sia dunque in concreto, come e quando si menifesterà la volontà americana di rompere con Taiwan, condizione-base per il ripristino di normali relazioni con Pechino, non è dato di sapere. Barzezinski è stato comunque ricevuto dai dirigenti cinesi con viva cordialità, ha parlato lungamente con Huang Hua, ministro degli esteri, poi con Teng Hsiao-Ping e infine col presidente Hua Kuo-Feng; nulla si sa del contenuto di questi colloqui; può essere significativo segnalare come diverse battute sull'egemonismo russo fatte in pubblico ad esempio durante una visita alla Grande Muraglia, sono state particolarmente apprezzate dai cinesi. Nello stesso tempo anche l'italiano Colombo aveva importanti colloqui con vari ministri e in particolare con Teng Hsiao-Ping. Il vice-primo ministro ha espresso solidarietà con la Dc per l'assassinio di Moro, ha condannato il terrorismo delle Br, sconfessandone il sedicente marxismo-leninismo.

Venendo poi al sodo Teng ha dichiarato che nella collaborazione bilaterale l'Italia è tra i paesi privilegiati, ha detto che la Cina intende acquistare tecnologia dall'Occidente e ha confermato che il suo paese considera positivamente l'interesse italiano per il suo petrolio e carbone, auspicandone la concretizzazione entro fine anno.

CORRISPONDENZA

GB: a migliaia contro la politica razzista del National Front

LONDRA - Una marcia di 80.000 persone che si oppongono alla politica razzista del National Front, s è svolta a Londra nel week-end del primo maggio. La manifestazione, che ha avuto nel suo programma canti e danze del West Indian, degli indiani e africani residenti in Gran Bretagna, è stata una prova che lo spirito e l'ideologia marxista-leninista non sono morti in questo paese, e che il numero di compagni pronti a combattere il razzismo del fronte nazista è forte.

Il National Front ha le sue fonti recenti nella politica razzista di Enoch Powell, ministro conservatore che nel 1968 prevedeva che «fiumi di sangue» avrebbero attraversato la Gran Bretagna a causa della violenza perpetrata dalla 'gente di colore' che il Regno Unito lasciava entrare nei propri confini. Tuttavia la posizione di Enoch Powell era troppo estremista persino all'interno del partito conservatore di Heath, che lo allontanò dal partito (oggi Powell è membro del Partito Unionista dell'Irlanda del nord).

La signora Tatcher oggi riecheggia in tono minore la stessa politica; durante le recenti elezioni locali (che hanno visto un notevole avanzamento dei conservatori) la deputata conservatrice dice che 'la gente di colore che sta pervadendo il Regno Unito, rappresenta una minaccia al nostro modo di vita nazionale'. Da questa posizione a quella del National Front che chiede la deportazione di tutta la gente di colore («if you are black, go back»= se sei nero torna indietro, dicono i loro slogans) il passo è breve. Ecco perchè il National Front ha guadagnato molta pubblicità dalle 'proposte sull'immigrazione' presentate dal partito conservatore.

La Lega Antinazista, frmata dal Grupppo Internazionale Marxista, (Img) ha una funzione molto importante, se si pensa che in molte zone di Londra e dell'Inghilterra, il National Front ha guadagnato nuove adesioni da parte dei giovani. Per esempio Hackney è una zona proletaria di Londra, abitata dalle famiglie degli operai che lavorano al porto. Nel censimento del 1971 comprendeva 40 nazionalità diverse: 1.800 Polacchi: 1.200 Russi; 1.100 Italiani e 7.000 Irlandesi. L'11% della popolazione è asiatica e West Indiana.

Proprio in questa zona, il piccolo ma pur sempre notevole, gruppo fascista delle camicie nere di Mosley, aveva trovato proseliti negli anni '30. Oggi negli anni '70, il National Front tiene in questa zona comizi regolarmente, ogni sabato nella zona del mercato di Hoxton Street. Nel marzo scorso 301 giovani della zona sono stati intervistati (tutti tra i 16-20 anni). Il 15% hanno dichiarato di essere attivisti del National Front, il 30% contrario al medesimo.

Tuttavia solo il 55% del totale è contro la politica di rimpatrio della gente di colore esercitata dal National Front.

Alla domanda, in quale partito si identificano, il 36% ha risposto con il Partito Laburista; ma il 13% con il National Front e la stessa percentuale con il Partito Conservatore. Questa zona ha una grossa percentuale di laburisti, ma il Nf viene subito dopo: un giovane su quattro si identifica con il National Front. Ciò vuol dire che l'egeminia laburista non è assicurata persino in questa zona con un'alta percentuale di votanti laburisti. Ciò vuol dire anche che molti elettori laburisti, appoggiano la politica del National Front.

L'esempio che abbiamo riportato, è il più rappresentativo, ma sta a provare come il razzismo si sia radicato tra i giovani non politicizzati e proletari che il National Front vuole avere al proprio seguito.

E' per questo che dobbiamo sottolineare il successo dei gruppi di sinistra che hanno saputo riunire e formare una Lega Nati-nazista in risposta al National Front.

Manuela Lombardo

Dalla prima pagina

Il martirio di Moro

ticolare, per quanto riguarda il nostro paese?

Terracini - Quando si parla di Costituzione non ci si può riferire che a un sistema ordinato di norme che sia stato concepito, redatto, sancito e promulgato con una procedura predeterminata la quale garantisce che così si è espressa la volontà popolare sia pure per delega. Una Costituzione reale è dunque una entità fittizia e di puro comodo per coloro che hanno misconosciuto e apertamente violato la Costituzione. E ciò tanto più in uno Stato come la nostra Repubblica la quale consapevolmente e a ragion veduta si è data una Costituzione rigida il che vuol dire passibile di revisione e mutamenti solo con una severa e prestabilita procedura.

QdL - Duemila sindacalisti e intellettuali hanno sottoscritto un appello per la difesa della democrazia e del diritto all'opposizione e al dissenso contro il terrorismo e contro gli apparati dello Stato così come sono stati gestiti nel trentennio democristiano. Puoi esprimerci il tuo giudizio sui contenuti dell'appello?

Terracini - Vi sono nell'appello asserzioni e argomentazioni valide e altre non valide. Ad esempio non mi sembra affatto che il diritto all'opposizione, sia pure di classe, venga oggi in Italia contestato. E come potrebbe d'altronde farsi ciò con la presenza attiva dell'imponente schieramento di tante organizzazioni dei lavoratori libere e indipendenti, dalle politiche alle sindacali, alle cooperative, alle culturali ecc.? Tuttavia è bene non sguarnire le difese della nostra democrazia evitando però di levare grida di allarme delle quali è facile contestare la fondatezza. Nel caso basterebbe elencare le pubblicazioni della più varia periodicità e in libera diffusione che sono portatrici di tante voci di dissenso e di opposizione, critiche e polemiche; mentre sarebbe azzardato contestare l'attualità di quella situazione di necessità e urgenza per la quale la Costituzione prevede o acconsente misure eccezionali. Sacrosanta resta comunque e non bisognerà lasciarla cadere mai, la denuncia delle gravissime colpe della trentennale gestione democristiana del potere, non cancellate dal raccapricciante e mostruoso martirio inflitto a Moro.

SAVELLI

ROBERT ARLT
IL GIOCATTOLO RABBIOSO
Un adolescente degli anni venti tra rivolta e delazione
Lire 2.500

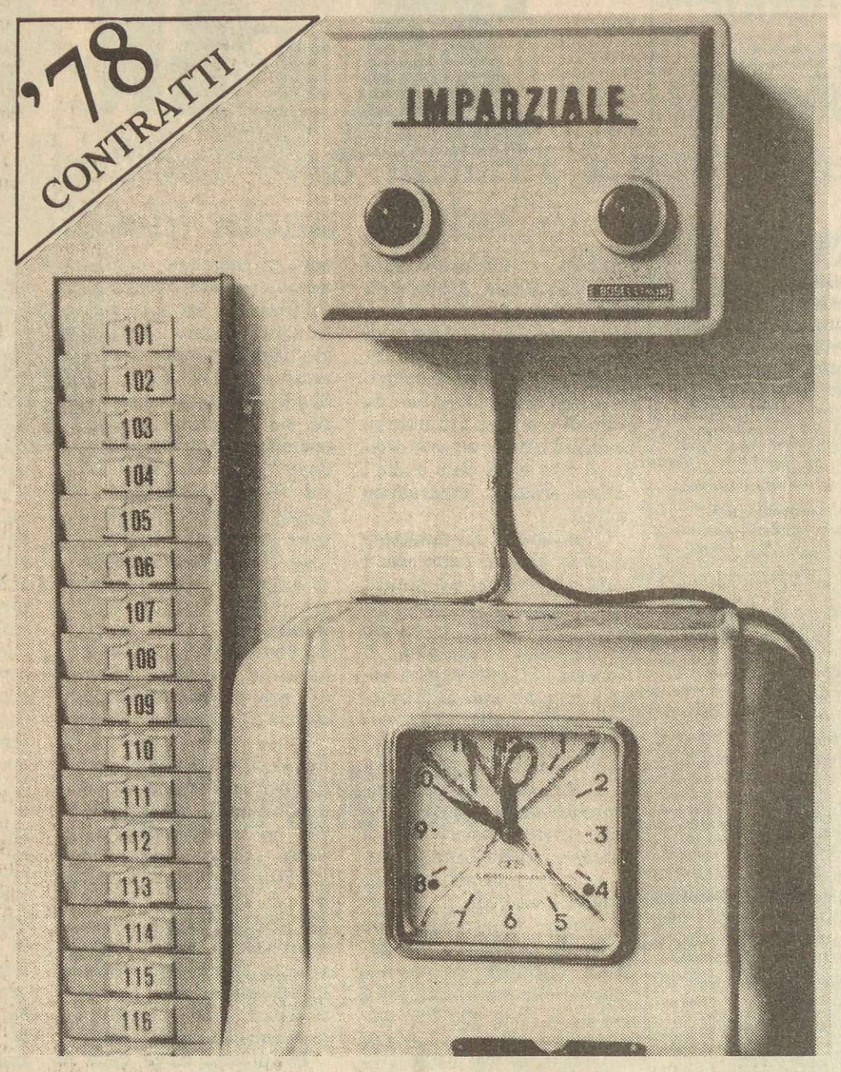
ALEKSANDRA KOLLONTAJ
VASSILISSA
L'amore, la coppia, la politica: storia di una donna dopo la rivoluzione
Lire 2.500

JEAN PAUL ALATA
PRIGIONE D'AFRICA
Diario di un rivoluzionario in un lager «socialista» di Guinea
Lire 3.000

RIPRENDIAMOCI IL PARTO
Esperienze alternative di parto: resoconti, testimonianze, immagini
Lire 3.900

AREA, FINARDI, GIANCO, LOLLI, MANFREDI, SANNUCCI, STORMY SIX
MA NON E' UNA MALATTIA
Canzoni e movimento giovanile
Lire 2.500

CONTRIBUTI/DIBATTITO



Occupazione, salario, orario, organizzazione del lavoro; su questi temi si giocano i contenuti dei prossimi rinnovi contrattuali per fare della scadenza sindacale dell'autunno, un momento di ripresa dell'iniziativa di massa, di lotta e di discussione. Contratti congiunturali, «da emergenza» o rinnovi su obiettivi di classe? Questa la battaglia dei prossimi mesi per una via difficile ma che è l'unica per il movimento per uscire dalla morsa del terrorismo e della crisi economica. Lo sviluppo di questi contenuti è legato ad una ripresa del dibattito e dell'iniziativa dei consigli. *Su questi temi pubblicheremo una serie di dibattiti inchieste, servizi, per far marciare l'autonomia di classe su questi «nodi» perchè venga rotta la tregua strisciante voluta dall'accordo a cinque e dall'unanimismo dilagante. Ed è anche la strada per erodere il terreno intorno al terrorismo e ridare spazio al «protagonismo» delle masse lavoratrici.*

Orario «diverso» per una nuova qualità del lavoro e della vita

Il tema della riduzione dell'orario di lavoro è uno dei più dibattuti all'interno del sindacato. Sono note le polemiche sulla parola d'ordine «lavorare meno, lavorare tutti». Il compagno Antonio Lettieri, della segreteria nazionale Flm, ha scritto per noi e per Rassegna Sindacale, un contributo al dibattito, estremamente articolato.

Il tema dell' orario di lavoro andrà affrontato nei prossimi contratti senza preconcetti avendo di mira il problema sociale, politico e culturale dell'occupazione e della qualità del lavoro. Non possiamo continuare a ripetere come una giaculatoria che la disoccupazione di milioni di giovani, di donne, di lavoratori del sud, è diventato un problema vitale della nostra società senza cercare con concretezza e insieme immaginazione la via di una soluzione. Una di queste vie - non l'unica- è la riforma dell'orario di lavoro. L'espansione e la riconversione, la qualificazione della base produttiva -agricultura e industria, anche in un loro reciproco intreccio- sono una condizione necessaria di una nuova fase di sviluppo, ma non una condizione sufficiente per risolvere il problema della disoccupazione. A ogni ciclo di crisi, l'industria si ristruttura in modo da mantenere o aumentare la produzione, tagliando drasticamente la produzione. È un fenomeno non solo italiano, ma di tutto il sistema capitalistico. Dopo la crisi del 1974 in vari paesi della Cee, ogni anno i disoccupati aumentano di mezzo milione; le previsioni sono di un raddoppio al 1985. A esserne colpiti sono le masse giovanili femminili. In Germania federale, la disoccupazione giovanile è aumentata neglia nni 1970 di dieci volte. Il rimedio che si offre è quello dell'assistenza generalizzata ai disoccupati un esercito del non lavoro pagato da una quota sempre più ristretta di lavoratori occupati a cui si chiede di lavorare col massimo di intensità di flessibilità. Va in questa direzione la proposta Censis-Fondazione Agnelli per un salario minimo garantito ai giovani in cerca di lavoro. Ambienti conservatori hanno proposto in Francia di pagare le donne con un salario garantito rapportato al numero dei figli, purchè se ne stiano a casa, uscendo dal mercato del lavoro. Se è giusto respingere queste proposte abnormi, dobbiamo anche offrire in concreto l'alternativa di una lavoro per tutti. È in questo contesto che dobbiamo collocare il discorso di una riduzione dell'orario di lavoro.

La riduzione di orario non funziona in modo automatico ai fini dell'occupazione Se si riducono gli orari e insieme l'utilizzazione degli impianti, diminuisce il prodotto ma non aumenta l'occupazione. In questo caso la riduzione sarebbe un bene in sè, diretta a diminuire il lavoro individuale, ma non avrebbe efficacia dal punto di vista dell'occupazione. Per conciliare i due obiettivi, bisogna prendere in considerazione una strategia articolata e progressiva della riduzione di orario distinta per settori, per aree, per cicli produttivi. Questa era del resto l'idea che presiedeva alla rivendicazione del 6x6 posta nelle piattaforme degli anni scorsi.

Da questo punto di vista la riduzione di orario non può riguardare la prima istanza le lavorazioni a turno, dove una diversa articolazione die turni consente il mantenimento o l'aumento dell'utilizzazione degli impianti con una crescita degli organici. Poichè il 6x6 incontra in talune circostanze fondate obiezioni (per esempio il problema dei trasporti, la distribuzione delle pause, ecc.) bisogna probabilmente prendere in considerazione turnazioni anche diverse (per esempio 7x5 con la seconda giornata di riposo settimanale a scorrimento).
Ho detto prima strategia progressiva e articolata; il nuovo regime potrebbe essere in una prima fase generalizzato a tutto il Mezzogiorno mentre al Nord dovrebbe investire solo le aree e quei settori dove si pongono problemi occupazionali o di maggiore utilizzo degli impianti finalizzati a un riequilibrio produttivo.

Si pone a questo punto il problema di costo del lavoro proprio in relazione al fatto che la riduzione viene proposta in forma generalizzata al Sud. Esso può essere affrontato agendo su più variabili: privilegiando la riduzione di orario sugli aumenti di salario; puntando, dov'è possibile, sulla maggior utilizzazione degli impianti; utilizzando in forma selettiva, e funzionale all'aumento di occupazione, il programma di riduzione e fiscalizzazione degli oneri sociali.

In Europa si prospettano anche altre forme di riduzioni degli oneri sociali.

In europa si prospettano anche altre forme di riduzione di orario come la quinta e, in qualche caso, la sesta settimana di ferie. Anche in questo caso può trattarsi di una linea progressiva che parte da taluni settori o aree produttive dove il lavoro è particolarmente pesante. Si può inoltre prospettare un consistente ampliamento delle «150 ore» come riduzione di orario finalizzato a forme più ampie di rientro dei lavoratori nei sistemi formativi.

L'uso padronale di straordinari e della cassa integrazione

La riduzione degli orari deve anche passare attraverso la *differenziazione dei regimi di orario* . La rigidità delle 8 ore è oggi attaccata dal lato padronale attraverso la richiesta degli straordinari e, all'inverso, della Cassa integrazione, del decentramento di mille forme di lavoro precario. Al tempo stesso un esercito di giovani spesso formalmente inseriti nei processi formativi (circa la metà del milione di giovani iscritti all'università) svolge lavori precari in condizioni di sfruttamento selvaggio, senza nessuna tutela. Risulta da molte indagini che la maggior parte di questi giovani vorrebbe avere un lavoro regolare, ma al tempo stesso non tale da impedire il continuare agli studi. L'alternativa attuale è: otto ore di lavoro (quando si trova) spesso duro, dequalificante, che impedisce qualsiasi altra attività o un lavoro precario, saltuario, nero. A queste centinaia di migliaia di giovani bisogna dare la possibilità di abbinare studio e lavoro con un regime di orario differenziato, e pienamente tutelato. Non c'è ragione per la quale non si debba istituire un orario parzialmente di 4 ore che consenta di combinare, per chi lo desideri, studio e lavoro regolare. Ma la questione si pone più in generale. Il regime di 8 ore, l'unico regolato dai contratti, è una gabbia eccessivamente rigida nell'arco complessivo della vita di un uomo. Non c'è nessuna ragione per la quale si debba chiedere durante le diverse fasi della vita un impegno di lavoro costante di otto ore giornaliere. Questo è un modello forzato da uno schema di organizzazione del lavoro, e quindi di organizzazione della vita che è sostanzialmente immobile da più di mezzo secolo. Intanto esigenze e aspirazioni sono profondamente mutate. Un modello di società meno rigido e alienato, in cui la soggettività degli uomini conti qualcosa, deve essere fondato su un rapporto più flessibile tra tempo di lavoro e tempo libero a seconda delle diverse fasi, dei diversi bisogni, che si succedono lungo l'arco della vita lavorativa. Un giovane di 16 o 20 anni dovrebbe essere posto in grado di sciegliere un lavoro con orario parziale, sia perchè ad esso associa lo studio sia perchè la consistenza dei suoi bisogni materiali e le sue personali aspirazioni gli fanno preferire, di fronte ad un impegno di lavoro totalizzante, un maggiore tempo libero.

Ma è necessario introdurre una maggiore flessibilità nell'organizzazione del proprio tempo libero anche nelle altre età della vita. Vi sono anziani che potrebbero ridurre il loro impegno di lavoro prima ancora di arrivare al pensionamento che tronca in una sola volta e traumaticamente, la loro partecipazione al lavoro; altri che potrebbero continuare a lavorare a tempo parziale dopo il pensionamento. Durante la stessa età adulta si creano di volta in volta condizioni individuali, sociali, famigliari differenti che, anche in rapporto all'evoluzione del reddito familiare, possono rendere desiderabile una diversa distribuzione nel rapporto fra tempo libero e tempo di lavoro, per dedicarne una quota maggiore, anche temporanea, allo studio, alla famiglia, alle attività sociali o politiche. L'obiezione che questa maggior disponibilità di organizzare il proprio tempo è valida e possibile solo in un'altra società (magari nella società comunista di cui discorre Marx nell'Ideologia tedesca») non è convincente. La condizione sociale degli uomini deve essere mutata verso una maggiore libertà a partire dalle contraddizioni di oggi. Per muoverci su una linea tendenziale di equaglianza non abbiamo atteso il mutamento preventivo dei rapporti sociali.

No al part-time: un no all'attacco ai disoccupati, donne e precari

Di tutto ciò nel movimento operaio si discute poco o niente, sia perchè ciò che prevale è la necessità di difendersi dall'attacco padronale, sia per un riflesso conservatore. I padroni cercano di imporre il «part-time» a una quota di donne: noi dobbiamo respingere con fermezza una linea discriminatoria, fondata sulla marginalizzazione e sul doppio sfruttamento che si vuole imporre alle donne. Ma al tempo stesso non dobbiamo consentire che l'iniziativa padronale vada avanti con la frantumazione del mercato del lavoro nel quale disoccupati e precari, in larga misura appunto giovani e donne, divengano una marea che rischia di travolgere l'esercito sempre più piccolo del lavoro regolare.

Il *no* al «part-time» come forma di lavoro marginale e per le donne deve essere netto. Ma perchè non puntare con i prossimi contratti al pieno riconoscimento contrattuale di regimi di orario differenti pienamente tutelato dal punto di vista professionale e previdenziale che siano insieme *volontari e revisibili?* In una prima fase sperimentale si dovrebbe imporre un limite percentuale alla quota di lavoro a orario parziale (il 10 %) in modo da rendere il regime effettivamente reversibile, e insieme condizionarlo a un aumento dell'occupazione giovanile.

Un diverso modello di organizzazione degli orari di lavoro e del tempo libero, quindi della vita di ciascuno e della vita collettiva, non si attua in un giorno. Ma è questa linea che dobbiamo cominciare a sperimentare se vogliamo affrontare in termini nuovi la questione della qulità e della quantità del lavoro, di un diverso rapporto per tutti, lungo l'intero arco della vita, con la dimensione del lavoro e della sua coerenza con un modello di vita individuale e collettivo migliore e più accettabile da parte delle nuove generazioni.

Antonio Lettieri

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 22 maggio 1978

L.S. Fisica (Mi)	10.000
Sez. Lambrate (Mi)	11.000
Lella Pratesi (Mi)	50.000
Un compagno (Mi)	10.000
Sez. Banfi raccolti il 25-4	27.000
Dp Cesate	20.000
Compagni E. Arden (Mi)	37.500
Antonio E. Arden (Mi)	5.000
Compagni Dp e IV int. Face Standard	15.000
Coll. Dp Mangiagalli (Mi)	50.000
Riva Cge (Mi)	5.000
Giambellino (Mi)	8.000
Carmelo (Mi)	5.250
Alcuni scout (Mi)	45.000
Domenico (Mi)	2.000
Lav. e L/S dell'Itc di Carate	56.000
Dp Rossano (Cs)	10.000
Rudy (Ve)	8.800
Franco V. Frankfurt Rft	15.000
Ccp	
Aldo (Lt)	6.000
Sez. Massa:	
Walter	5.000
Emmarosa	5.000
Antonietta	5.000
Maurizio Trifoglio Madonna dell'Acqua (Pi)	50.000
Manlio Benvenuti (Pi)	10.000
Gianni di Biella-Vallestrona	20.000
M. Rosa Biella-Vallestrona	2.000
Piero Biella	2.000
Pietro Biella	1.000
Carlo Biella	5.000
Moro Aurelio Biella	1.000
Manuela Biella	2.000
E. Lavagna (Ge)	2.000
Compagni al matrimonio di Sandra Enrico di Bondrio (Bo)	15.000
Giorgio Saglietti (At)	10.000
Carmelo Ilardi (To)	10.000
Qt 8 Sesto S.G. Coop. Alimentare (Mo)	75.000
Claudio Fioretti Azzate (Va)	1.500
Luigi, Paolo, Chico L.R.E. Olivetti (Mi)	20.000
Lino Bottaro Cassano (Mi)	10.000
Compagni Fbm (Mi)	17.000
Ivano di Cologno Monzese	10.000
Compagni Siemens Elettra (Mi)	16.500
Maria Teresa Seregno	6.000
Militare Enrico Inzago	10.000
Emilio e Gigi di Villaguardia (Co)	3.000
Pinuccia Inzago	10.000
Gianna (Vr)	50.000
Raccolti all'assemblea congressuale Dp (Pi)	50.000
Dp Abbadia di Montepulciano (Si)	10.000
Enrico Negro (Mi)	10.000
Impegni mensili	
Arcuri Luigi di Seregno	6.500
Renè Trieste	20.000
Martocchia Enzo Roma	10.000
Tot. cont	**390.550**
Tot. Ccp	**486.500**
Tot. gior.	**877.050**
Tot. prec.	**33.646.495**
Tot. compl.	**34.523.545**

Agenda

Mogliano Veneto.
Mercoledì alle 20,30 c/o centro sociale, assemblea sulle leggi speciali. Intervengono: Palombari di Magistratura Democratica, Bettin del coordinamento Sottufficiali Democratici, Covolo della Camera del Lavoro, Moriani del Cdf della Montefibre.

REFERENDUM

Torino

Tutti i compagni disponibili a fare gli scrutatori per i referendum dell'11 e 12 giugno devono subito rivolgersi in federazione a Beppe, Bruno e Simone, telefono 876873

Milano

Tutti i compagni disponibili a fare gli scrutatori per i referendum dell'11 giugno devono comunicare urgentemente i nominativi a Roberto e Franca. Telefono 8378109

Genova

Il comitato promotore dei referendum della Liguria invita i firmatari a mettersi in contatto per dare la propria disponibilità come scrutatore per i referendum indetti per l'11 e 12 giugno. Telefonando al 290808 dalle 17 alle 19,30.

Anno 5° n° 119 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)